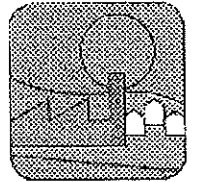
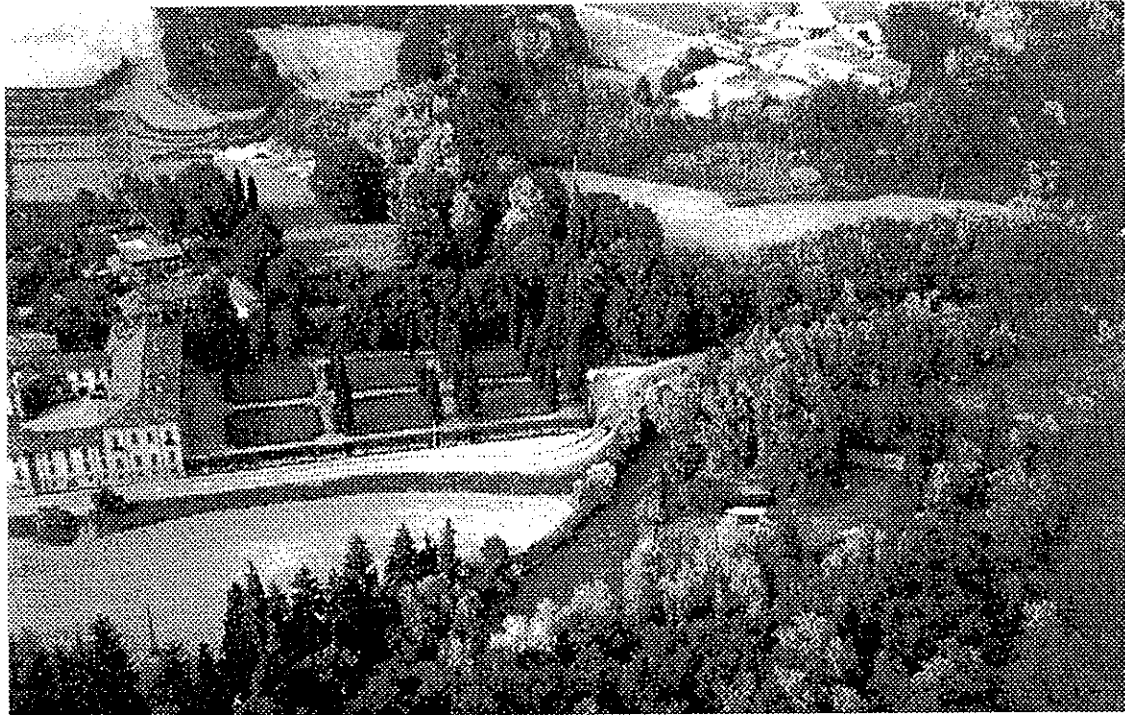


REGIONE LOMBARDIA



PARCO REGIONALE della VALLE del LAMBRO

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO



COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

RELAZIONE TECNICO ILLUSTRATIVA

dott.ing. RIGCARDO COLOMBO



dott.arch. PIETRO RIPA

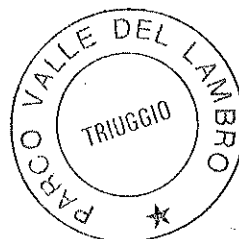


IL SEGRETARIO CONSORTILE
Capozza dott. Sabino

CONSULENTE LEGALE DOTT. PROC. UMBERTO GRELLA

ADOZIONE CON DELIBERA ASSEMBLEA CONSORTILE N. 3 DEL 15.01.1997

Il Presidente (G. Mattavelli)



Il Segretario (S. Capozza)

UNIVERSITY OF TORONTO

UNIVERSITY OF TORONTO

Sommario

1. Premesse
2. Gli studi preliminari e le precedenti proposte
3. La classificazione del Parco regionale - l.r. 32/96
4. Il territorio del Parco e della Valle del Lambro
 - 4.a. La struttura del paesaggio
 - 4.b. L'idrologia
 - 4.c. L'idrogeologia
 - 4.d. L'assetto forestale
 - 4.e. L'evoluzione storica
 - 4.f. La geolitologia e la geomorfologia
 - 4.g. L'agricoltura
5. Il confine del Parco regionale
6. La riserva naturale della Riva orientale del lago di Alserio
7. Il Parco naturale
8. La suddivisione del territorio
9. La tutela paesistica
10. La tutela del suolo e delle acque
11. La tutela della vegetazione e della fauna
12. La potenzialità agricola e forestale
13. Il parco storico di Monza e le sue pertinenze
14. Le scelte di Piano

1 Premesse

La Legge istitutiva del Parco Regionale della Valle del Lambro risale al 1983, contestualmente all'entrata in vigore della Legge quadro regionale sulle aree protette e la loro gestione di tutela e valorizzazione.

Nel corso di questi anni nel territorio regionale, in relazione a differenti situazioni politico amministrative locali, non tutti i Piani Territoriali previsti dalle rispettive leggi istitutive sono stati portati a compimento nei tempi e modi previsti dagli stessi disposti regionali di riferimento.

In particolare, le vicende legate alle fasi conclusive della pianificazione del territorio della Valle del Lambro hanno persino creato momenti di dura contrapposizione tra le istituzioni interessate, sia sulle procedure per la formulazione della proposta dello strumento urbanistico, che sulla sede di adozione del medesimo.

Condotta a risoluzione, nelle sedi preposte, ogni controversia sulle divergenze createsi tra ruoli e competenze, al Consorzio di Gestione del Parco Regionale Naturale della Valle del Lambro è stato riassegnato, secondo i disposti contenuti nella L.R. 1/96, il compito di predisporre e quindi di adottare in assemblea consortile la proposta di **Piano Territoriale di Coordinamento** riferito all'ambito già a suo tempo individuato dalla Legge istitutiva dell'83.

I Comuni consorziati per la gestione del territorio del Parco Regionale della Valle del Lambro, sono 33, oggi 35 ai sensi della l.r. 1/96, e le due Provincie inizialmente interessate sono diventate 3 a seguito della recente istituzione della Provincia di Lecco.

Ma non solo queste risultano essere le variazioni in aggiornamento alla nuova fase pianificatoria, di fatto la stessa legge regionale di riferimento sulle aree protette, adeguandosi alla recente Legge quadro nazionale sui parchi, ha introdotto sostanziali modifiche da considerare nell'attuale proposta di Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale.

La recente Legge Regionale 32/96 classifica differentemente le aree protette individuate con la Legge Regionale 86/83 con l'eliminazione della qualifica generalizzata di Parco Naturale, non più da intendersi estesa all'intero ambito, allora identificato e perimetrato dalle leggi istitutive, bensì da attribuirsi ad aree interne a vocazione naturalistica e di minor estensione, da definire in sede di pianificazione territoriale.

In questi anni (ne sono trascorsi ben 13 dalla data della Legge istitutiva) anche i Comuni, nell'avvicinarsi delle varie compagini amministrative, hanno rinnovato o modificato le previsioni contenute negli strumenti urbanistici locali e, in assenza di un piano di coordinamento adottato, non sempre hanno introdotto puntuali previsioni di tutela e salvaguardia del territorio ispirate dalla Legge istitutiva del Parco.

2. Gli studi preliminari e le precedenti proposte di P.T.C.

L'avvio dell'attività di pianificazione ha potuto avere inizio solo alla fine dell'87, a seguito della delibera di G.R. con la quale è stato affidato l'incarico ad un gruppo interdisciplinare di professionisti per la predisposizione di studi e ricerche sul territorio.

Secondo una metodologia di lavoro già collaudata, l'elaborazione della analisi, con particolare riferimento agli aspetti ambientali e naturalistici ed alle attività antropiche, è stata suddivisa in tre fasi successive.

La **fase analitica e conoscitiva** ha compreso le ricerche sui caratteri ambientali di natura fisica e morfologica, sulle risorse naturali, sui beni storico-architettonici, sull'uso del suolo e sulla situazione idrogeologica del territorio interessato dal fiume Lambro.

La **fase di valutazione dello stato di fatto** ha compreso, in particolare, la descrizione dei vari tipi di degrado, delle potenzialità produttive d'uso del suolo e dei valori paesistici.

Al termine delle diverse letture interdisciplinari, nel dicembre '88, è stata elaborata una **sintesi propositiva** che trova le matrici di partenza negli studi preliminari affidati a: dott. Gaspare Attardo, esperto geologo; dott. Giovanni Pietro Beretta, esperto idrogeologo; dott. Remo Bertani, esperto agronomo; dott. Giampaolo Corda, esperto in urbanistica infrastrutturale; dott. Andreas Kipar, esperto di architettura ambientale; dott. Filippo Porcheddu, esperto in architettura del paesaggio; dott. Mauro Villa, esperto botanico naturalista; dott. ing. Virginio Bertacco e dott. ing. Riccardo Colombo, urbanisti, con il coordinamento dell'arch. Pietro Ripa, esperto in urbanistica ambientale.

Per la fase propriamente di pianificazione del P.T.C. il Consorzio ha successivamente affidato agli ingg. Bertacco e Colombo e all'arch. Ripa, l'incarico complessivo; i progettisti incaricati si sono valse del contributo specifico degli esperti Attardo, Beretta e Bertani per gli approfondimenti e di Villa per il Piano della Riserva di Alserio, nonché del contributo dell'avv. Giuseppe Sala per il supporto legale alla predisposizione della Normativa di Piano.

La bozza complessiva degli elaborati di P.T.C., predisposti per l'adozione in assemblea, risale all'**aprile '93**, quale conclusione del lavoro svolto nel corso degli anni '91 e '92, a seguito di ripetute consultazioni con le Amministrazioni Locali e in stretta collaborazione con il Direttivo del Consorzio, per gli aspetti normativi gestionali.

Le scelte di pianificazione allora operate muovevano da precise indicazioni a livello Regionale che, dopo il fallimento del mancato avvio della pianificazione territoriale regionale, riportavano alla lettura paesistica del territorio l'occasione di costruire un quadro di riferimento per la tutela ambientale.

Nell'avvio della pianificazione paesistica, imposta dalla L. 431/85, ai Consorzi dei Parchi istituiti venne demandata la pianificazione paesistica diretta, sottraendosi ai piani provinciali o regionali, a condizione di coordinare lo strumento alle direttive complessive.

Ai Consorzi venne affidata anche la predisposizione del **Piano Paesistico esteso all'intero territorio dei Comuni interessati dal Parco.**

Risulta agli atti la corrispondente cartografia in scala 1:25.000, redatta dagli stessi professionisti incaricati, sulla base della legenda predisposta dagli uffici regionali e corrispondente agli studi contestualmente avviati dalle Provincie.

Anche la legenda di riferimento per le scelte di pianificazione formulate nella proposta di P.T.C./aprile '93, deriva dalla medesima lettura paesistica regionale, con identificazioni e classificazioni di ambiti più puntuali in relazione alle specificità territoriale del Parco della Valle del Lambro.

Ma l'espressa volontà della Regione di voler esercitare i poteri sostitutivi nella procedura di adozione del P.T.C. ha costretto l'Assemblea Consortile alla sola presa d'atto della proposta di Piano, trasmettendo successivamente gli elaborati complessivi agli uffici regionali, per l'avvio della fase istruttoria preliminare all'adozione presso la stessa Regione.

A questo punto viene a mancare non solo l'applicazione del protocollo d'intesa Consorzio/Regione nella fase istruttoria preventivamente concordata, ma, lo stesso gruppo di lavoro interassessorile, modificato il quadro di riferimento con il fallimento del Piano Paesistico Regionale e l'entrata in vigore della Legge Nazionale sulle aree protette, modifica sostanzialmente la struttura di impianto del P.T.C., anticipando disposti di raccordo con la normativa nazionale non ancora operanti come Legge Regionale. Per questi ed altri motivi di illeggittimità il P.T.C. adottato in sede regionale è stato successivamente annullato. Nella fase istruttoria delle osservazioni, il Consorzio ha comunque attivato un aggiornamento alla propria proposta di P.T.C. che tenesse conto del differente momento culturale e della modifica sostanziale del Quadro Normativo di riferimento.

Gli stessi professionisti incaricati Colombo e Ripa, assistiti per la parte propriamente legale dall'avv. Anna Chierichetti, hanno rielaborato la proposta complessiva di P.T.C. quale "documento" per compendiare le numerose osservazioni pervenute e per risolvere l'osservazione sostanziale del Consorzio stesso sulla impostazione metodologica della proposta regionale del Piano Territoriale. E' stato quindi ripercorso lo studio di pianificazione alla luce del contributo culturale complessivo, sempre in assenza dichiarata del Quadro di Pianificazione paesistica regionale di riferimento.

Tale proposta di P.T.C. reca la data dicembre 1994 e nella sua formulazione è stata verificata dal Direttivo del Consorzio, dalla stessa Assemblea, prima della trasmissione alla Regione e, preventivamente, analizzata in occasione di ripetuti incontri con le Amministrazioni Comunali.

Alla revoca del P.T.C. adottato dalla Giunta Regionale ha fatto seguito la legge regionale 1/96 che, come richiamato in premessa, ha riassegnato al Consorzio il mandato di predisporre e adottare in assemblea consortile la nuova proposta di P.T.C..

Fin qui la sintesi del lavoro svolto in questi anni, rimandando ai documenti ufficiali gli atti, maggiori dettagli e precisazioni.

Con disciplinare di incarico approvato con delibera C.D. n. 72 del 17.04.1996, esecutiva il 22.05.1996, il Consorzio ha nuovamente affidato all'ing. Riccardo Colombo e all'arch. Pietro Ripa l'incarico per la **nuova proposta di Piano Territoriale di Coordinamento** dando mandato, contestualmente, al dott. proc. Umberto Grella di predisporre il testo normativo per la futura gestione del territorio.

3. La classificazione dei Parchi Regionali (L.R. 32/96)

La Regione Lombardia con la L.R. 32/96 ha operato una complessiva ridefinizione e riclassificazione dei Parchi individuati dalla L.R. 86/83.

La nuova categoria dei **Parchi Regionali** mantiene la definizione già assegnata dalla L.R. 86/83 ai Parchi Naturali e precisamente:

“zone che, costituendo generale riferimento per la Comunità Lombarda, sono organizzate in modo unitario, con preminente riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente e di uso culturale e ricreativo, nonché con attenzione allo sviluppo delle attività agricole silvicole e pastorali e delle altre attività tradizionali atte a fornire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti”.

Gli stessi **Parchi Regionali** sono ora classificati in relazione ai rispettivi caratteri ambientali e territoriali, come **fluviali, montani, agricoli, forestali e di cintura metropolitana**.

Il **Parco Regionale della Valle del Lambro** viene classificato come **Parco Fluviale e di cintura metropolitana** con le seguenti finalità:

parchi fluviali, istituiti per tutelare gli ambienti rivieraschi dei principali corsi d'acqua della Regione nei loro tratti pianiziali e pedemontani, con specifico riguardo alla tutela delle zone umide e dei complessi boschivi di ripa, al recupero delle aree degradate e dalla ricostruzione della continuità dell'ambiente naturale lungo l'asta del corso d'acqua, alla difesa dei fenomeni di inquinamento e di degrado ecologico degli ecosistemi fluviali, al consolidamento idrogeologico ed alla regimazione delle acque nel rispetto delle dinamiche naturali del fiume;

parchi di cintura metropolitana, intesi quali zone di importanza strategica per l'equilibrio ecologico dell'area metropolitana, per la tutela ed il recupero paesistico ed ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, per la connessione delle aree esterne dei sistemi di verde urbano, per la ricreazione del tempo libero dei cittadini, mediante la più efficace gestione del paesaggio, con particolare riguardo alla continuazione ed al potenziamento delle attività agro-silvo colturali.

Alla nuova definizione dei **Parchi Regionali**, sottoposti alla tutela paesistica ai sensi della L. 431/85 ed alla vigente disciplina della L.R. 86/83, si affianca l'opportunità di individuare, all'interno dei loro confini, il perimetro di aree che, sulla base di riconosciute esigenze di tutela naturalistica, possano essere classificate come **Parco Naturale** per le caratteristiche stabilite dall'art. 2, comma 2 della L. 394/91.

Nella proposta di P.T.C. del **Parco Regionale della Valle del Lambro** viene contestualmente proposta la perimetrazione dell'area che si individua come **Parco Naturale**, costituita da aree terrestri, fluviali e lacuali, di valore naturalistico e ambientale che costituiscono “un sistema omogeneo determinato dall'assetto naturale dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Nella formulazione della proposta di P.T.C., in ottemperanza ai disposti vigenti, si è proceduto a:

1. Definire la perimetrazione del Parco Regionale

La Legge Regionale istitutiva indica la perimetrazione provvisoria del Parco, rimandando al Piano Territoriale di Coordinamento la puntuale definizione dei confini.

L'elaborazione del **Piano Territoriale Paesistico** esteso a tutto il territorio definito dai confini dei Comuni consorziati e gli studi specifici preliminari alla pianificazione hanno consentito di formulare alcune proposte di modifica al perimetro dell'area tutelata in relazione a valutazioni complessive.

Al successivo paragrafo del Parco Regionale si rimanda per la lettura delle variazioni, sia in ampliamento che in diminuzione, peraltro indicate nella tavola allegata.

2. Recepire il Piano della Riserva Naturale della Riva Orientale del Lago di Alserio.

Gli studi di approfondimento, esperiti nel '92 nell'ambito dell'incarico per la redazione del P.T.C., hanno portato alla parziale modifica della perimetrazione della Riserva e dell'area di rispetto della stessa, ed alla formulazione del **Piano della Riserva**, affidata per la gestione allo stesso Consorzio del Parco.

Le indicazioni contenute negli elaborati progettuali, già a suo tempo trasmessi alla Regione Lombardia, per la fase istruttoria, vengono recepiti nella attuale edizione della proposta di P.T.C.

3. Indicare la proposta di perimetrazione del Parco Naturale riconoscendo, in base agli studi sul territorio, il confine che delimita l'area a Parco Naturale coincidente con il territorio di massima fragilità idrogeologica e di maggiore rilevanza ambientale e paesistica.

Il sistema delle aree fluviali e lacustri comprende le aree pertinenti agli aspetti naturali e antropogeografici del fiume Lambro, dei suoi affluenti e dei laghi di Alserio e Pusiano, connotati da prevalenti presenze naturalistiche agricole e forestali di valore congiunto; in tale ambito risulta integralmente compreso il parco storico di Monza e le sue pertinenze.

4. Il territorio del Parco della Valle del Lambro

4a. La struttura del paesaggio

Una lettura puntuale delle caratteristiche del paesaggio che il fiume vero e proprio, la valle che lo stesso fiume ha creato, e tutte le successive stratificazioni prodotte dagli insediamenti umani hanno definito è elemento fondamentale da cui partire per comprendere le scelte operate nella definizione del Piano Territoriale.

Il fiume prende origine in località Menaresta, a quota di circa 942 m s.l.m., a Piano Rancio: dopo aver ricevuto il contributo di vari affluenti (a destra i torrenti La Roncaglia, Bezzago, Piot del Priva e Bova, a sinistra Lambretto, la Foce e Ravella), attraverso la forra di Castelmonte, raggiunge la Piana d'Erba dove si allarga in un'ampia conoide per sfociare, con alveo rettificato del Lambrone, nel lago di Pusiano.

L'asta del fiume è sostanzialmente divisibile in tre settori:

- il primo tratto, caratterizzato dallo sbocco in pianura, origina la conoide che divide il Lago di Alserio da quello di Pusiano: tutto il territorio è fortemente influenzato per clima ed idrologia dai due bacini lacustri; al bacino idrografico appartiene anche il Lago del Segrino, il cui emissario affluisce nel lago di Pusiano;
- nel secondo tratto il fiume scorre incidendo profonde valli nel substrato roccioso (intorno a Merone) e nei conglomerati del ceppo (tra Briosco e Canonica); continuità morfologica è interrotta dall'affiorare dei territori pianeggianti (a Baggero e Fornaci), dove è presente un drenaggio delle acque, causato dal prevalere nel sottosuolo di sedimenti a fine granulometria.
Le profonde incisioni sono limitate dall'affioramento di argille al contatto delle quali sono presenti orizzonti sorgentizi;
- nell'ultimo tratto il fiume scorre all'interno di depositi alluvionali e fluvio-glaciali, in una valle larga e limitata da terrazzi con presenza di rogge, oggi scarsamente attive.

Nella Piana d'Erba sono presenti emergenze di falda, simili ai fontanili della bassa pianura, che danno luogo a numerose rogge, di cui alcune immesse artificialmente fino dal 1500 nel Lambro, a compensare l'apertura di derivazioni a nord di Monza.

Nel primo settore l'emissario del Lago di Pusiano (che si dirama in parte dal Cavo Diotti) incontra l'emissario del Lago di Alserio a Ponte Nuovo e, insieme, danno nuovamente luogo al Lambro: il corso del fiume risulta sbarrato nel suo andamento dall'affioramento di scaglie a Merone, ed è costretto a scavarsi un'alveo profondo nella roccia fino a sud, nella località il Maglio.

La ristrettezza della valle provoca un aumento della velocità della corrente idrica che scorre su un fondo con pendenza di oltre 5m/Km.

Dopo la confluenza del torrente Bevera a Molteno, la valle si allarga e la corrente rallenta; in località Baggero, nel Lambro confluisce il torrente Cavolto, l'ultimo emissario fino a Monza.

Il fiume assume un andamento sinuoso formando meandri fino all'altezza di Fornaci di Briosco, dove la presenza di litotipi fini permette la formazione di impaludamenti (qualche volta bonificati con il drenaggio delle acque superficiali). In questa zona sono presenti anche piccoli laghetti artificiali di risulta da antiche cave d'argilla.

A valle di questo tratto, dove la pendenza del fondo alveo può raggiungere valori di 0.56 m/Km, l'andamento dell'asta fluviale ritorna pressoché rettilinea, la valle si restringe, aumenta nuovamente la pendenza del fondo (4.35 m/Km) e le pareti ripide sono scavate nel ceppo sottostante i depositi dalle cerchie moreniche.

Una serie di brusche derivazioni, quasi ad angolo retto, si manifestano da Verano Brianza, cambiando l'originale andamento nord-sud del Lambro, deviandolo verso sud-est.

Questa caratteristica geomorfologica si mantiene sino a Canonica con affluenti di sinistra (i torrenti Bovada, Cantalupo e Pegorino), che hanno uguale morfologia valliva.

Da Carate Brianza fino a Peregallo la pendenza del fiume rimane sensibile; da Gerno fino a Monza la valle diventa più larga e l'azione fluviale interessa i depositi alluvionali e fluvio glaciali recenti, con alveo rettilineo salvo episodi meandriformi. E' in questo tratto che sono presenti ancora derivazioni di alimentazione di un sistema di rogge, attualmente in disuso o del tutto scomparse, come la roggia Giringhella, la roggia del Parco Bocchetto dei Prati e le rogge S. Lorenzo e S. Vittore, ovvero sono diventate condotti fognari come la Roggia del Principe, la roggia della Pelucca, la Gallarana e la Molina o Molinara. Solo le rogge Lupa (o Boccalupa), Mangarella e Rizzarda sono attualmente attive.

4.b. L'idrologia

Le caratteristiche idrologiche del bacino del fiume Lambro, nell'ambito del territorio considerato, sono state analizzate per quanto riguarda il sistema di afflussi-deflussi, gli eventi estremi, le zone di esondazioni e la qualità delle acque superficiali.

Considerando le stazioni di misura termo-pluviometriche dell'Ufficio Idrografico del Po, del Consorzio dell'Adda e del Consorzio Ecologico del Lambro e del Piano d'Erba, si rileva che il settore di studio è interessato da una temperatura media annua che mostra un valore medio di circa 13° C; tale valore tende a decrescere portandosi su valori di 10° C nella zona del Triangolo Lariano.

A livello stagionale i valori medi massimi sono raggiunti in luglio (22-24°C) e i valori medi minimi a gennaio (1-2°C).

Le precipitazioni medie annue mostrano una variazione da 1800 mm (Nord) a 1200 mm (Sud), con maggiore piovosità nei mesi di novembre e maggio-giugno e minima nei mesi di gennaio-febbraio.

Per quanto riguarda le piogge intense calcolate con tempi di ritorno a 10 anni, si possono raggiungere valori giornalieri di oltre 130 mm.

Gli apporti nevosi medi sono valutabili in circa 30-40 cm/anno nel territorio del Parco e solo nell'area prealpina si raggiungono valori di circa 75 cm/anno.

Complessivamente, nel bacino sotteso alla stazione di Lambrugo (circa 170 Km²), l'afflusso medio annuo è di 1570 mm e il deflusso di 920 mm, con perdite apparenti di 650 mm circa.

Il coefficiente medio di deflusso assume valori di 0.6.

Per quanto riguarda i valori stagionali si registra una coincidenza tra l'andamento degli afflussi e dei deflussi per i mesi di novembre, giugno e aprile, mentre notevoli differenze si registrano in agosto e settembre, in relazione all'effetto esercitato dai laghi nelle zone a monte (invaso delle piene dovute alle precipitazioni estive).

Le piene con tempo di ritorno secolare sono state calcolate in circa 61 mc/s a Lambrugo, 190 mc/s a Peregallo e 242 mc/s a Monza.

Il torrente Bevera, a Colombaio, presenta portate medie di circa 0.75 mc/s, con valori medi massimi e minimi rispettivamente di 17.6 e 0.02 mc/s.

Il sistema di afflussi-deflussi è caratterizzato da un afflusso medio di circa 1400 m e da un deflusso di 590 mm, con perdite apparenti di circa 810 mm e un coefficiente di deflusso medio di 0.42.

Come nel caso del fiume Lambro, il regime dei deflussi mostra una maggiore coincidenza con quello degli afflussi nei mesi primaverili e autunnali.

In base agli studi eseguiti in precedenza sono stati identificati diversi tratti dell'asta fluviale, particolarmente significativi per le modalità di propagazione dell'onda di piena.

Le piene provenienti dal bacino a monte dei laghi, pur provenendo da un'area estesa (circa 145 Km²), vengono completamente laminate dalla presenza degli invasi e pertanto le piene di Lambrugo sono costituite da quelle del torrente Bevera, che ha un bacino di modesta estensione (circa 43 Km²).

Tale constatazione è dovuta alla verifica dell'entità dei volumi invasati, in base alle oscillazioni storiche del livello lacustre (circa 3 m), e alle portate uscenti dai laghi.

Nel tratto compreso tra Lambrugo e Peregallo si realizza la somma di due effetti contrari: la formazione di piene causate dai nuovi apporti idrici e l'attenuazione del colmo dovuto alla distanza che separa le due sezioni.

Nell'ultimo tratto si ha infine un rilevante contributo alla formazione delle piene.

Queste considerazioni sono state effettuate da AA.VV. (in Provincia di Milano, 1986), sulla base dei risultati ottenuti con il modello idrologico di simulazione.

A questi eventi estremi corrisponde la presenza di fenomeni di esondazione che determinano i loro effetti anche su manufatti ed abitazioni.

Al fine di regolare il regime fluviale sono state inoltre realizzate opere idrauliche sull'alveo con il duplice scopo di impedire fenomeni erosivi ed esondazioni fluviali, delle quali la più recente (nell'ottobre 1976) ha provocato notevoli danni.

Si possono pertanto distinguere i seguenti settori:

a) aree lacustri: in questo settore si ha la possibilità di esondazioni prevalentemente legate all'innalzamento del livello dei laghi di Alserio e Pusiano.

Il Lambrone è canalizzato e sono presenti muri di protezione delle sponde in prossimità della confluenza degli emissari;

b) area Ponte Nuovo - il Maglio: si ha una fascia ristretta di possibilità di esondazione legata alla particolare morfologia, in quanto la valle è limitata da versanti con notevole pendenza. Le maggiori opere di protezione spondale sono rappresentate da muri di contenimento posti a sud della località il Maglio;

c) area Baggero-Fornaci: rappresenta una zona molto estesa interessata dalle possibili esondazioni, in cui vi sono, tra l'altro, scarse opere di difesa;

d) area Fornaci-Canonica Lambro: si tratta di una zona caratterizzata da una morfologia valliva pressoché omogenea, in quanto l'alveo risulta scavato nel ceppo e i versanti sono molto ripidi. Le difese dall'azione fluviale (muri, gabbionate, scogliere, terrapieni, ecc.) sono molto frequenti, soprattutto nel tratto Battarello-Agliate;

e) area Canonica Lambro-Monza: nel tratto più meridionale e la valle torna di nuovo ad allargarsi e aumentano le zone interessate da possibili esondazioni; sono presenti numerose difese fluviali nel settore di S. Giorgio.

Per quanto riguarda invece la presenza di opere trasversali si segnalano numerose traverse fluviali (originariamente utilizzate per la derivazione di acque) e attraversamenti (ponti, passerelle, condotte di acquedotti).

Nello studio della Provincia di Milano 1986 veniva segnalata l'insufficienza delle sezioni dei manufatti di attraversamento per il regolare smaltimento delle acque di piena, con tempo di ritorno di 100 anni.

Valutando il grado di insufficienza dato, in percentuale, dal rapporto tra la portata massima convogliabile O_{max} e quella al colmo O_c , secondo l'espressione $(O_c - O_{max})/O_c$, gli Autori riportavano valori inferiori al 50% su tutti i manufatti esistenti.

Per l'esame della qualità delle acque superficiali sono stati utilizzati i dati relativi al fiume Lambro nelle sezioni di Pontelambro (Provincia di Como) e di Peregallo (Provincia di Milano), che sono posti rispettivamente nei settori Nord e Sud del territorio di competenza del Parco della Valle del Lambro.

Tralasciando ogni considerazioni riguardante la presenza di singoli elementi (tra i quali si segnala ad esempio il piombo e il mercurio in elevate concentrazioni) e la disomogeneità dei dati disponibili, si sottolinea che, per una buona aliquota (circa 40%) dei parametri analizzati, in Provincia di Milano, sono al di sopra della classe D prevista dal Piano Regionale di Risanamento della Acque (P.R.R.A.) e pertanto il corso d'acqua viene classificato come inquinato.

Per avere maggiori informazioni sull'idrochimica delle acque superficiali, in un sistema dinamico quale un corso d'acqua, si possono analizzare i sedimenti di fondo in quanto risentono più lentamente delle fluttuazioni di concentrazione degli inquinanti, che possono invece essere rilevanti.

Pur avendo a disposizione informazioni disomogenee, si possono trarre alcune considerazioni sempre in linea orientativa.

Appare evidente l'influsso delle attività antropiche sulla presenza di metalli nei sedimenti di fondo, in quanto si possono raggiungere, secondo gli AA., concentrazioni degli elementi analizzati che presentano incrementi di qualche decina di unità rispetto ai valori originari in assenza di un pregresso carico urbano e industriale.

Per quanto riguarda la qualità delle acque lacustri, oltre ad apporti di sostanze nocive per l'ambiente acquatico, affluiscono ai laghi anche quantità notevoli di elementi nutrienti (azoto e fosforo), in concentrazioni superiori di 4-25 volte ai valori del carico massimo ammissibile.

Si sottolinea che, al fine di diminuire il carico inquinante in afflusso alle acque superficiali e produrne un progressivo risanamento, sono in funzione due importanti collettori fognari consortili.

Si tratta del collettore del Consorzio Ecologia dell'Alto Lambro e del Piano d'Erba con impianto di depurazione a Baggero in Provincia di Como e del Consorzio Provinciale di bonifica del territorio dell'alto Lambro, con impianto a San Rocco di Monza in Provincia di Milano.

4.c. L'idrogeologia

All'interno dell'area del Parco, i terreni maggiormente permeabili in superficie sono posti nel confine meridionale (caratterizzato da depositi alluvionali e fluvioglaciali recenti), nel Piano d'Erba e lungo l'asta fluviale.

La maggior parte del territorio è invece interessata da litotipi a medio-bassa permeabilità, che presentano una ricarica limitata delle falde sotterranee.

Lo stesso substrato roccioso è per la maggior parte impermeabile, tranne che in presenza dei litotipi calcarei.

A causa dell'evoluzione geologica e geomorfologica, nella quale viene delineata una struttura idrogeologica, gli acquiferi mostrano un'estensione areale limitata.

Vengono infatti utilizzati tre acquiferi, i primi due dei quali intercomunicanti.

- a) Acquiferi in depositi alluvionali e fluvioglaciali: consentono le migliori rese, in quanto, per la loro elevata permeabilità, si hanno portate specifiche dei pozzi anche oltre 10 l/s.m.
- b) Acquiferi alla base del Ceppo: al contatto con le argille sottostanti si accumula una falda che viene generalmente utilizzata da gran parte dei pozzi della zona, ma con portate specifiche inferiori a 5 l/s.m.; si può ritenere che, oltre ad altre emergenze naturali, quali ad esempio quelle presenti ad Inverigo, anche le "sorgenti di Alserio" appartengono a questa tipologia di acquifero.
- c) Acquiferi nei litotipi argilloso-sabbiosi (Villafranchiano): costituiscono falde di estensione e potenzialità limitate, talvolta con caratteristiche

idrologiche negative (esempio idrogeno solforato); le portate specifiche sono generalmente inferiori a 1 l/s.m.

Altre falde, ad esempio contenute in depositi morenici, rivestono un interesse locale anche per quanto riguarda l'utilizzo.

Un elemento di rilevante interesse idrogeologico e per l'approvvigionamento idrico è costituito dal paleoalveo del fiume Lambro (depressione scavata e successivamente riempita da litotipi ghiaioso-sabbiosi), che si origina circa all'altezza di C.na Peregallo (Briosco) e prosegue verso Giussano con andamento da Nord Est verso Sud Ovest; questa struttura, sottolineata anche dall'andamento delle linee isopiezometriche, consente le migliori portate specifiche della zona e, con ogni probabilità, costituisce l'area di alimentazione anche delle falde profonde.

L'andamento generale del flusso idrico sotterraneo, per i settori in cui si ha disponibilità di dati, è generalmente da Nord Est verso Sud Ovest; la soggiacenza della falda mostra un'ampia variazione, in quanto si hanno falde subaffioranti (Piano d'Erba) e falde a oltre 80 m di profondità dal piano di campagna (Paleoalveo del Lambro).

Particolarmente significativa per la ricostruzione dei rapporti fiume-falde è stata l'analisi delle oscillazioni piezometriche, che hanno mostrato come, in corrispondenza di periodi di intensa piovosità (anni '76-'79), si possano raggiungere innalzamenti del livello di oltre 15 m; ciò ha consentito anche a scala regionale un parziale riequilibrio di una situazione idrogeologica caratterizzata da un deficit di alimentazione e quindi da una graduale riduzione delle risorse idriche sotterranee dovuta ai prelievi.

E' stato esaminato anche l'utilizzo delle acque sotterranee ed è stato evidenziato che, nell'area del Parco della Valle del Lambro, si registrava un prelievo dalle falde di oltre 66 milioni di mc/anno, una parte delle quali (34%) viene utilizzata a scopo prevalentemente industriale.

La scarsità delle risorse idriche sotterranee per alcune aree ha richiesto la creazione di strutture consortili, per il prelievo di acque dalle sorgenti di Alserio e dal Lago di Lecco, a servizio prevalente dei Comuni della Provincia di Como, e da zone idrogeologicamente più favorevoli (Macherio).

Un ulteriore elemento negativo è costituito dalla presenza di una notevole urbanizzazione che, insieme alle caratteristiche di vulnerabilità degli acquiferi, determina condizioni di rischio di inquinamento delle acque sotterranee.

Dal punto di vista della vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento, nell'area di studio sono state distinte le seguenti unità:

- a) Falda libera in materiali alluvionali (da grossolani a medi) senza protezione superficiale. Questa unità è posta in corrispondenza dei depositi alluvionali ed è localizzata a Pusiano, nel Piano d'Erba e sul fondovalle del torrente Bevera e del fiume Lambro, con una maggiore estensione a sud di Peregallo (Lesmo). Il grado di vulnerabilità risulta estremamente elevato.

- b) Falda libera in materiali fluvioglaciali (da grossolani a medi) con protezione superficiale ridotta (1-1.5 m). Occupa aree estese da Rogeno a Lambrugo, da Villa Raverio e Renate fino ad Albiate, dal Parco di Monza fino alla città e al settore di Villasanta-Arcore. Il grado di vulnerabilità della falda risulta elevato.
- c) Falda idrica in materiali morenici con granulometria eterogenea e protezione variabile in funzione dello spessore di alterazione superficiale. Interessa i depositi morenici wurmiani da Alserio a Inverigo e successivamente a Brioso e Casatenovo e tra Bosisio e Cibrone. Il grado di vulnerabilità è medio.
- d) Falda idrica in materiali morenici e fluvioglaciali con grana prevalentemente fine e protezione superficiale elevata (3-10 m). Il grado di vulnerabilità dato soprattutto dalla presenza dell'orizzonte di alterazione, risulta basso; è presente da Arosio a Monza, in riva destra del fiume Lambro, e da Casatenovo fino ad Arcore, in riva sinistra.
- e) Rete acquifera in materiali conglomeratici e arenitici con vulnerabilità funzione del grado di fessurazione. I depositi tipo Ceppo, che si estendono diffusamente dal settore Nord fino all'altezza di Canonica Lambro, sono generalmente poco permeabili se compatti (grado di vulnerabilità media); ma, in presenza di fessurazioni o di scarsa sementazione, diventano vie preferenziali di infiltrazione di eventuali inquinanti (grado di vulnerabilità elevata).
- f) Complessi sedimentari a grana fine (argille, limi, torbe) praticamente privi di circolazione sotterranea. Il grado di vulnerabilità dell'unità è molto basso, essa si localizza da Nibionno a Fornaci, da Monguzzo a Lurago d'Erba e in zone più limitate che costituiscono comunque zone depresse dal punto di vista morfologico, verso le quali si indirizza il deflusso idrico superficiale.
- g) Complessi calcareo-marnosi o arenaceo-argillosi con circolazione sotterranea limitata alle zone di più intensa fratturazione. Tale unità occupa il settore tra il Lago di Pusiano e Nibionno e presenta un grado di vulnerabilità basso.
- h) Rete acquifera in materiali carbonatici con indice di carsificazione basso. Risulta presente solamente tra Erba e Pusiano e presenta un grado di vulnerabilità medio-alto in funzione del locale grado di fratturazione.

Per quanto riguarda lo stato di inquinamento delle acque sotterranee, ricostruito sulla base delle analisi di potabilità effettuate dalle U.S.S.L. sui pozzi di approvvigionamento idrico potabile, si è rilevato che i maggiori problemi sono dovuti alla presenza delle seguenti sostanze: nitrati, solventi organo-clorurati, triazine (atrazina, simazina, propazina) e tris (2 cloroetil) fosfato.

Considerano una situazione non aggiornata, la distribuzione delle aree contaminate è la seguente:

- a) nitrati: questi inquinanti vengono segnalati in concentrazioni al di sopra dei limiti in una fascia che comprende Seregno-Desio-Lissone e a Villasanta;

- b) solventi organoalogenati: sono diffusi omogeneamente su tutta la parte meridionale del territorio in quanto si ritrovano in concentrazioni superiori a 30 ug/l a Veduggio-Renate B.za, Carate B.za, Villasanta, Seregno, Biassono, Lissone, Vedano al Lambro e Monza: sono presenti anche nel Piano d'Erba;
- c) atrazina: questo inquinante, accompagnato talora da simazina, compare in concentrazioni superiori a 0.5 ug/l a Briosco, Lurago d'Erba e Monguzzo.

Si ricorda inoltre che, nel settore del Piano d'Erba, vi sono pozzi con acque le cui concentrazioni di Cromo esavalente oscillano intorno al valore limite ammissibile (50 ug/l); l'area contaminata si estende dall'apice fino a circa la parte mediana della conoide.

4.d. L'assetto forestale

Le presenze a caratteristica forestale nel territorio della Valle del Lambro possono essere raggruppate in otto tipi ben caratterizzati.

1. I cedui a prevalenza di robinia

La robinia è la specie forestale senza alcun dubbio più diffusa all'interno del territorio del Parco. Introdotta in Europa agli inizi del XVII secolo come albero ornamentale, essa ha avuto una notevole diffusione, come afferma il Pavari, soltanto alcuni secoli più tardi, quando è stata impiegata per consolidare le scarpate ferroviarie.

Questa sua ampia diffusione, nell'ambito dell'alta pianura padana, trova motivo nella facilità di riproduzione agamica, nella sua spiccata capacità di colonizzare i terreni nudi e i coltivi abbandonati e, più indirettamente, nelle discrete qualità tecnologiche del suo legname, utilizzato per paleria e legno da ardere. Per queste qualità, e per la notevole rapidità di accrescimento, è stata favorita dalle popolazioni rurali nei confronti di molte specie indigene.

Il bosco di robinia è diffuso sull'intero territorio indagato, anche se i nuclei più consistenti si registrano nel settore centro-meridionale: Valle del Pegorino, Cantalupo ecc.

Attualmente la robinia forma estesi popolamenti per lo più monospecifici, a struttura verticale monoplana e a densità regolare, nei quali solo saltuariamente si possono incontrare chiaria o piccole radure. Grazie alla sua ampia valenza ecologica si trova consociata con un elevato numero di specie, in genere allo stato sporadico, che costituiscono i boschi naturali della zona, come la rovere, il carpino bianco, l'ontano nero, il pioppo nero e la farnia. Tuttavia non mancano casi di mescolanza anche con altre specie introdotte dall'uomo, come il platano ed il pino strobo.

Frequentemente, quando altre specie sono presenti nel bosco di robinia, vengono rilasciate come esemplari di altro fuso, così da determinare strutture verticali biplane con un piano superiore occupato ad esempio dalle querce o dai platani ed uno inferiore dalla robinia. Questa consuetudine abbastanza diffusa determina sovente dei tipi strutturali assai simili: quelli dei cedui

composti. Tuttavia, sia per la mancanza di una regolare graduazione di età dei rilasci, sia per l'irregolare disposizione spaziale degli stessi, riuniti in alcuni tratti di bosco, in piccoli gruppi più o meno densi, o completamente assenti in altri, queste tipologie non trovano riscontro nei canoni selvicolturali che definiscono questa forma di governo. Il rilascio degli esemplari di alto fusto è il più delle volte un tentativo di riequilibrio, da parte dei proprietari, della composizione specifica del bosco a favore di altre specie ritenute più pregiate o semplicemente più piacevoli sotto il profilo estetico, una volta divenuto di secondaria importanza il ruolo economico del bosco nell'economia dell'azienda.

I cedui di robinia sono trattati a taglio raso con rilasci di 120 matricine ad ettaro. Il turno minimo di utilizzazione è fissato dalle prescrizioni di massima e norme di Polizia Forestale all'età di 6 anni, ma è consuetudine ampiamente affermata utilizzare questi soprassuoli ad un'età superiore, tra i 10 e 12 anni. La causa di ciò è da ricercare soprattutto nei costi elevati delle utilizzazioni forestali che rendono antieconomica un'utilizzazione così precoce del bosco.

Quasi tutti i popolamenti di robinia presentano in genere buon vigore vegetativo, assenza di attacchi patologici di rilievo e una buona conformazione somatica dei polloni.

Il sottobosco arbustivo è in genere poco diffuso, fanno eccezione le zone più umide nelle quali si riscontra sovente la presenza di uno strato dominato dal sambuco nero.

2. I cedui di castagno

Questo tipo di bosco occupa una modesta superficie circoscritta alla zona nord del territorio del Parco. E' diffuso prevalentemente sui versanti nord dei rilievi collinari, dove vegeta su suoli profondi e acidi. Sovente il castagno si trova consociato alla robinia, ma sono frequenti anche casi di mescolanza con singoli soggetti di rovere, carpino bianco e farnia.

Alcuni di questi soprassuoli, come sta a dimostrare la scarsa densità delle ceppaie nonché la loro disposizione regolare, derivano dalla conversione di castagneti da frutto. E' facile trovare infatti al loro interno alcuni vecchi esemplari rilasciati dal taglio di conversione. Si tratta quasi sempre di individui di notevoli dimensioni, in genere deperienti che presentano numerose branche o rami morti in seguito agli attacchi di cancro corticale. Costituiscono, tuttavia, un habitat ideale per numerose specie di animali, in particolare per gli uccelli, e rivestono pertanto una certa importanza sotto il profilo ecologico. Dal punto di vista storico potrebbero fornire inoltre interessanti indicazioni sulle varietà di castagno usate nella zona.

I cedui di castagno, sono costituiti in genere da popolamenti invecchiati che versano in cattive condizioni vegetative, per la diffusa presenza di ceppi virulenti di cancro della corteccia. In qualche caso sono stati riscontrati anche danni da fuoco, al piede dei polloni, causati da piccoli incendi, che generalmente si verificano sul finire dell'inverno o agli inizi della primavera. Il fuoco si propaga con facilità nei boschi di castagno soprattutto per la facile combustibilità del suo fogliame.

Il turno minimo fissato dalle prescrizioni di massima è per il castagno di 9 anni. Anche in questo caso è però consuetudine diffusa da parte dei proprietari utilizzare il bosco ad un'età generalmente maggiore, il che, oltre a ridurre i costi unitari di utilizzazione, consente di ricavare assortimenti più facilmente collocabili sul mercato. Talora vengono effettuate anche ripuliture del sottobosco con l'eliminazione dei soggetti morti.

La matricinatura è di norma abbondante, ma le matricine per le precarie condizioni vegetative non sempre riescono a sopravvivere all'isolamento e frequentemente soccombono o subiscono gravi danneggiamenti sotto l'azione degli agenti meteorici.

3 I cedui di ontano

L'ontano forma piccoli popolamenti ubicati prevalentemente lungo il corso del Lambro e dei suoi affluenti. Boschetti di ontano si possono incontrare inoltre nelle zone contermini ai laghi e in corrispondenza delle risorgive. Si tratta per lo più di cedui semplici invecchiati, a struttura monoplana, densità generalmente rada e copertura discontinua. Solo in pochi casi si tratta di popolamenti monospecifici, più frequentemente all'ontano si associano la robinia, talora presente anche in modo cospicuo, il pioppo nero, varie specie di salici e la farnia.

Nella zona nord, e in particolare per quanto riguarda ai popolamenti di ontano che vegetano a ridosso dei laghi, si riscontra di sovente la presenza di frassino maggiore, soprattutto allo stadio di novellame. Frequente è anche la consociazione dell'ontano con il platano che, introdotto dall'uomo per scopi eminentemente produttivi, ne condivide il temperamento e tende pertanto a diffondersi negli stessi ambienti. Fatta eccezione per qualche prelievo saltuario di singoli soggetti, ad opera di privati, questi boschi di regola non sono utilizzati e si trovano nello stadio di sviluppo di ceduo invecchiato-fustaia transitoria. Soltanto la robinia, quando presente, viene utilizzata regolarmente come nel resto del territorio. Anche questi boschi rivestono una notevole importanza quale testimonianza delle formazioni forestali naturali che occupavano le depressioni più umide. Più modesto è invece il valore produttivo per la loro limitata diffusione, e ciò, nonostante le ottime qualità tecnologiche del legname di ontano.

4. Le fustaie di querce

Residui della vegetazione forestale originaria della zona, i boschi di querce, ricoprono all'interno del territorio del Parco una superficie molto limitata. Sono queste le formazioni forestali che rivestono il maggiore interesse sotto il profilo naturalistico, quali ultime testimonianze delle grandi foreste pianiziarie che occupavano interamente la pianura padana. Anche dal punto di vista della produzione di legname sarebbero in grado di assumere una notevole importanza, essendo in grado di fornire legname di ottima qualità. Questi boschi hanno oggi una diffusione assai limitata, essendo sopravvissuti come bosco-parco soltanto nelle zone adiacenti alle residenze signorili, in prossimità di parchi e giardini, per essere stati adibiti nel passato ad un'uso

strettamente produttivo, come sta a testimoniare la frequente consociazione delle querce con specie ornamentali come tigli, cedri, ippocastani, ecc.

Si tratta per lo più di fustaie adulte che presentano una struttura quasi sempre monopiana anche nel caso di popolamenti non strettamente coetanei, nei quali talora spiccano suggestivi esemplari di grandi dimensioni.

Nelle zone collinari la rovere, costituisce in genere la specie edificatrice di questi boschi, mentre nelle vallecole, in condizioni di maggiore umidità, tende a prevalere la farnia sovente consociata con il carpino bianco. Nei boschi di rovere si possono rinvenire inoltre singoli esemplari di betulla, di ciliegio o di castagno, nonché ma più raramente, piccoli gruppi di pino silvestre o di quercia rossa.

Il sottobosco arbustivo, quando presente, è costituito per lo più da nocciolo, biancospino e, in qualche caso, da frangola e sambuco. In alcuni tratti si è riscontrata inoltre una diffusa presenza di *Prunus serotina*, una specie di origine nord americana che, introdotta in una parcella sperimentale nel 1920 in provincia di Varese, si sta diffondendo in molti boschi della regione.

Fatta eccezione per qualche intervento di ripulitura nel sottobosco, questi boschi non sono sottoposti ad alcuna utilizzazione o ad altri interventi selvicolturali.

5. I boschi misti di frassino maggiore e querce

Rientrano in questa categoria due nuclei boscati circoscritti all'ambito del lago di Alserio ed ubicati l'uno sopra l'abitato del paese omonimo, l'altro, più vasto, sul versante Nord Ovest del rilievo morenico, che delimita a sud la conca lacustre.

A differenza delle altre formazioni forestali prese in esame, che, per quanto non sempre strettamente omogenee al loro interno, sono comunque facilmente riconducibili ad un tipo colturale, in questo caso, invece, l'avvicinarsi delle forme di governo e dei diversi stadi di sviluppo in ambiti anche limitati, ha determinato una struttura notevolmente complessa, cosicché è sembrato opportuno indicare queste formazioni più genericamente come boschi.

Anche dal punto di vista della composizione dendrologica si tratta di popolamenti composti, talora priva di una caratterizzazione fisionomica ben precisa. Così alcuni tratti presentano una netta prevalenza delle altre specie consociate, quali il castagno, ubicato principalmente nella vallecola al centro del nucleo maggiore, o l'ontano nero, che talvolta vegeta in gruppi quasi monospecifici in corrispondenza di zone a difficile drenaggio. Si tratta comunque di formazioni boschive miste di frassino maggiore, farnia, carpino bianco, rovere, acero montano, acero campestre e olmo campestre che, al mutare delle condizioni stazionali, o in seguito ad intervento antropico, possono assumere fisionomie diverse nel prevalere di una sola specie o nell'esclusione di altre. Il frassino maggiore, con le querce, e tra queste soprattutto la farnia, sembra avere all'interno di questi soprassuoli una diffusione più costante e continua, oltre che essere molto diffuso allo stato di novellame.

Come già accennato, la struttura del soprassuolo si presenta molto disforme in quanto si passa da piccoli tratti, in cui è cospicua la presenza del castagno, o dell'immane robinia, di ceduo giovane molto matricinato ad altri di ceduo stramaturato in transizione all'alto fuso, ad altri ancora di fustaia vera e propria o di ceduo composto.

Soprattutto nella zona più a valle si rinvencono inoltre gruppi di altofusto di platano, numerosi pioppi e un nucleo di abete rosso.

Il sottobosco è costituito prevalentemente da nocciolo, che diviene particolarmente abbondante in alcuni tratti, sambuco, pungitopo e rovo; quest'ultimo localizzato quasi esclusivamente nelle tagliate o nelle radure.

6. Le fustaie di pioppo

I boschi di pioppo con quelli di salice costituiscono la vegetazione naturale ripariale dei laghi e dei fiumi. Si tratta di fustaie prevalentemente di pioppo nero a cui si associano frequentemente i salici, la robinia e il platano. Sono boschi anche questi a densità molto disforme, spesso lacunosi per presenza di molte radure e chiarie, per lo più a struttura verticale pluripiana. Sovente è inoltre presente uno strato arbustivo di sanguinello con sambuco e rovi. Sono stati inclusi in questa categoria anche gli impianti abbandonati di pioppo ibrido, che si trovano in analoghe condizioni vegetative e strutturali.

I boschi naturali di pioppo nero, oltre che interessanti sotto il profilo naturalistico, svolgono anche un'importante azione protettiva delle sponde fluviali.

7. Le fustaie di platano

Anche il platano, quale specie estranea alla flora locale, deve la sua attuale estensione all'azione dell'uomo che l'ha diffusa, per la sua elevata capacità pollonifera e rapidità di accrescimento, nelle alberature dei campi e sulle sponde dei fossi. Si tratta di una specie ibrida, risultato dall'incrocio naturale tra il *Platanus orientalis*, diffuso nell'Italia meridionale e in Grecia, ed il *Platanus occidentalis*, distribuito nell'America del Nord e in Gran Bretagna. Il platano ibrido si è poi naturalizzato, diffondendosi allo stato sporadico, lungo il corso dei fiumi, nei boschi ripariali naturali. I nuclei di platano di una certa estensione sono infatti tutti di origine artificiale e si tratta per lo più di vecchi impianti abbandonati, nei quali sovente possiamo incontrare le specie indigene caratteristiche di questi ambienti igrofili, come pioppi salici e ontani. Si tratta in genere di boschi aperti, a struttura verticale irregolare e a densità disforme, ma più spesso scarsa.

La causa principale di ciò è da ricondurre all'abbandono di questi soprassuoli e alla irregolarità delle utilizzazioni condotte al di fuori di qualsiasi regola selvicolturale.

8. Gli impianti artificiali di conifere e di latifoglie

Questo tipo fisionomico-strutturale, che si estende all'interno della zona di indagine, su una superficie relativamente modesta, comprende sia gli impianti per l'arboricoltura da legno, che le superfici in origine destinate a coltura vivaistica ed in seguito abbandonate. I primi sono caratterizzati da popolamenti monospecifici, relativamente densi, realizzati in genere con sesto di impianto dell'ordine di due o tre metri. Le seconde, invece, da una notevole mescolanza di specie e da una densità disforme ed estremamente elevata.

Per quanto riguarda gli impianti di conifere, si tratta quasi esclusivamente di rimboschimenti di pino strobo (*Pinus strobus*) eseguiti su terreni un tempo destinati ad usi agricoli.

Sono costituiti da perticaie adulte da giovani fustaie che presentano in genere una densità superiore alla norma, poiché, dall'epoca dell'impianto ad oggi, non sono mai stati sottoposti a diradamenti o ad altri interventi selvicolturali (sfolli, spalcatore ecc...).

Le condizioni vegetative non sono sempre soddisfacenti, e a carico di numerosi soggetti si riscontrano fenomeni di defoliazione con aghi limitati all'ultima cacciata annuale.

Gli impianti di latifoglie sono costituiti quasi esclusivamente da popolamenti di quercia rossa (*Quercus borealis*), specie originaria dell'America Settentrionale, impiegata frequentemente e spesso con ottimi risultati nei terreni acidi dei rilievi morenici e del pianalto. E' questa una specie usata anche a scopo ornamentale, frequentemente diffusa nei parchi e nei giardini, che all'interno della zona di indagine forma nuclei di una certa consistenza sopraggiunto nella parte Sud-Est. Si tratta in genere di fustaie coetanee, giovani o adulte, a densità regolare e struttura verticale monoplana, nelle quali la quercia rossa vegeta in genere in purezza o consociata con sporadiche latifoglie tipiche della zona. La gran parte di questi popolamenti presenta soggetti di ottimo vigore vegetativo e buona conformazione somatica, che hanno dimostrato un'elevata capacità di accrescimento.

Per quanto riguarda, infine, i popolamenti composti da un elevato numero di specie ornamentali (*Thuja* spp., *Betula* spp., *Acer* spp., *Pseudotsuga* spp., ecc...), poiché derivanti da impianti a originaria destinazione vivaistica, si ritiene opportuno segnalare le precarie condizioni vegetative causate soprattutto dall'elevata densità d'impianto.

4.e. L'evoluzione storica

Il territorio che costituisce la Valle del Lambro è fortemente antropizzato: un paesaggio plasmato dall'opera dell'uomo, in cui strade, manufatti, architettura importanti, giardini, edilizia minore e sistemazioni del suolo sono intimamente legati alla componente geografica naturale, alla morfologia del suolo, ai boschi, ai corsi d'acqua.

E' impossibile immaginare una collina della Brianza separata dalle architetture presenti che si inseriscono nel profilo, accentuandone le curvature, conferendo all'ambiente una fisionomia del tutto particolare.

Alla costruzione di questo paesaggio hanno concorso le generazioni che si sono susseguite, ognuna lasciando il segno della propria cultura, del proprio modo di interpretare il rapporto con il territorio.

I segni di ogni civiltà sono impressi in modo inconfondibile nella valle, ne connotano il volto, sono leggibili ovunque, nel tessuto delle sistemazioni del suolo, nella specificità delle strutture insediative e rurali, nei manufatti, nei rapporti architettonici e ambientali.

Sono testimonianze stratificate, sequenze di manifestazioni storiche, espressioni della vita religiosa, delle attitudini psicologiche dei costumi giuridici, dell'organizzazione agricola e dell'assetto dell'azienda, delle tecniche di coltivazione, dello sviluppo industriale.

L'evoluzione urbanistica avvenuta negli ultimi trent'anni si è sovrapposta, in modo traumatico e indiscriminato, ad una situazione ben definita nella fisionomia paesaggistica e ambientale, travolgendone l'assetto e appiattendone i caratteri formativi attraverso un processo di trasformazione, attuatosi in tempi e modi che hanno consentito ad ogni nuovo apporto storico di inserirsi nel contesto urbanistico-territoriale senza traumi.

La forte spinta esercitata dallo sviluppo industriale e residenziale si è tradotta nell'indiscriminata dilatazione della periferia dei centri urbani, nella saldatura tra centri vicini lungo le vie di comunicazione più importanti, nella formazione di nuove zone industriali e residenziali, a volte anche in punti paesaggisticamente delicati, creando una forte compenetrazione tra insediamenti di recente realizzazione, centri storici, nuclei rurali e aree agricole, provocando al contempo il degrado del territorio e il peggioramento dell'ambiente.

Oggi risulta ardua la separazione del nuovo dall'antico, a meno di togliere continuità al paesaggio della valle, rinunciando alla visione d'insieme a favore di un mosaico costituito da ritagli di parti rimaste ancora integre.

Per capire i contorni risulta oggi indispensabile ricostruire il processo storico di formazione del paesaggio di questo territorio, perché attraverso di esso è possibile comprendere le connessioni tra società e ambiente, cogliere i riflessi degli eventi sociali ed economici sull'assetto del territorio, sulla distribuzione e configurazione degli insediamenti, sulla organizzazione agraria, comprendere i rapporti fra città e campagna, i legami fra paesaggio e cultura figurativa.

In tal modo si può disporre di una base conoscitiva saldamente ancorata alla realtà storica della valle, una base che consente di valutarla nella piena espressione dei suoi particolari, di considerare la grande varietà di fattori qualitativi che distinguono il suolo da luogo a luogo, per frenare quel processo di impoverimento semantico del territorio che i recenti sviluppi hanno accelerato.

E' opportuno rammentare che il tratto brianteo della Valle del Lambro fa parte di una delle zone economicamente più forti della Lombardia e del Paese e che la sua realtà economica e sociale non può assolutamente essere ignorata.

Si tratta di un'area contraddistinta da due situazioni contrastanti: da un lato esiste un paesaggio di indubbio valore, mentre dall'altro incalza uno sviluppo economico e urbanistico che tende ad alterarlo.

Di questa realtà contraddittoria è necessario evidenziare gli elementi costitutivi per giungere ad una nuova sintesi in cui non sia mortificata la dinamica vitale dello sviluppo, ma piuttosto incanalata in modo da farla convivere con l'altra esigenza, altrettanto importante, di tutela e valorizzazione di un patrimonio paesaggistico e ambientale di prim'ordine.

All'inizio del Settecento si attua un cambiamento determinante nel governo della Lombardia: l'Impero Asburgico subentra al governo spagnolo, introducendo un diverso modo di amministrare, più accentrato ma anche più efficiente, che si traduce in una serie di riforme importanti, i cui riflessi riguardano anche l'organizzazione territoriale.

All'antica ripartizione amministrativa in pievi si sostituisce la suddivisione in province e la Brianza - e quindi la Valle del Lambro - viene divisa in due parti: la zona Nord è attribuita alla Provincia di Como; quella Sud alla Provincia di Milano.

Tra le altre iniziative, sotto Maria Teresa d'austria, viene avviata (1720) la formazione del noto catasto che porta appunto il suo nome, allo scopo di censire tutte le proprietà per poterne riscuotere i tributi, un'operazione che per noi riveste grande importanza perché fornisce una serie di dati ed una cartografia dettagliata della situazione territoriale dell'epoca.

Tra il Sei e il Settecento inizia la costruzione di una serie di ville, che arricchiscono il paesaggio di motivi nuovi: compaiono splendide dimore patrizie immerse in parchi e giardini, complessi dall'ampio respiro, organizzati su vaste aree di cui sfruttano gli elementi morfologici e naturali, adattandoli alle esigenze estetiche, realizzando in vari casi veri e propri pezzi di nuovo paesaggio, in un impatto creativo che raggiunge l'apice nel Settecento e si protrae per tutto il secolo successivo.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento avviene in Brianza un mutamento della struttura agricola che si ripercuote sull'organizzazione territoriale, creando le premesse per l'avvio del processo di industrializzazione.

Questo si attua a partire dall'Ottocento, con i primi opifici dislocati lungo il Lambro, di cui sfruttano l'energia idraulica per azionare le macchine.

L'inserimento delle prime strutture industriali muta il volto della fascia fluviale, introducendo una componente nuova di "architettura civile" nella scena paesaggistica.

All'inizio del secolo XIX viene realizzato il Parco di Monza, altro episodio di grande rilevanza nella composizione paesaggistica del territorio. Nello stesso secolo vengono costruite le linee ferroviarie e una rete viaria estesa e funzionale, in grado di rendere accessibile ogni parte della valle, infrastrutture i cui effetti incidono sull'organizzazione economico e territoriale.

Infine, nel nostro secolo, si forma una nuova geografia urbana del Nord-Milano, sulla spinta di uno sviluppo industriale che modifica profondamente gli assetti formati nei secoli precedenti.

4.f. La geolitoologia e la geomorfologia

1. Inquadramento geologico

Il bacino del Lambro comprende, dal punto di vista geologico, due porzioni ben distinte: a Nord dell'allineamento dei laghi intramorenici (Alserio, Pusiano, Annone), sorge il rilievo prealpino, con morfologia accidentata a rilievi, valli incise e creste pronunciate, con notevole pendenza dei fianchi montuosi.

A Sud dei laghi, dopo una prima fascia collinare, il bacino del Lambro copre esclusivamente terreni pressoché pianeggianti.

Le Prealpi del Triangolo Lariano rappresentano il risultato combinato dall'azione dell'orogenesi e dell'erosione, che ha portato all'affioramento di una spessa sequenza carbonatica mesozoica, i cui singoli termini sono individuabili percorrendo le valli in senso Nord-Sud.

Le rocce più antiche triassiche costituiscono le cime della porzione orientale e Nord-orientale del bacino idrografico del Lambro.

Il Giurassico comprende calcari e calcari marnosi ben stratificati, depositatisi sul fondo di bacini marini molto profondi.

La formazione del Calcare di Moltrasio, comprendente calcari scuri a noduli di selce, è la roccia più diffusa nell'ambito della porzione montana del bacino idrografico e rappresenta il risultato della sedimentazione liassica.

Il Giurassico Superiore è rappresentato dal Rosso Ammonitico Lombardo, calcari marnosi e selciosi di ambiente marino aperto, fittamente stratificati e dal tipico colore rosso vinato.

Il Cretaceo comprende termini per lo più marnosi (scaglia, flysch) ad eccezione della Maiolica, tipica formazione calcarea a noduli di selce dalla tonalità chiara, sfruttata per la produzione del cemento nelle zone di Pusiano e Cesana Brianza.

La scaglia ed il Flysch occupano la fascia di transizione con la pianura: affiorano infatti lungo le estreme propaggini meridionali del rilievo, nonché nella zona collinare immediatamente a Sud della linea dei laghi.

I depositi morenici, presenti soprattutto nella pianura settentrionale, sono costituiti da ciottoli e massi erratici di svariate dimensioni, immersi in una matrice fine limoso-sabbiosa: rappresentano il risultato della deposizione dei ghiacciai quaternari allo sbocco delle valli alpine.

Si riconoscono diverse fasi glaciali di diversa estensione, la cui differente età è riscontrabile dal grado di alterazione superficiale; in alcuni casi tale alterazione ha prodotto consistenti coltri argillose di colore rossastro (Ferretto), sfruttate per la produzione di laterizi.

Dove, nel corso dei tempi, si è avuto ristagno di acqua superficiale, si sono realizzate le condizioni favorevoli per la formazione di depositi torbosi, tuttora in corso di formazione lungo le rive dei laghi intramorenici.

I tipici depositi lacustri sono però costituiti da accumuli argillosi sottilmente stratificati, per lo più ricchi di sostanza organica scura.

Si riscontrano in particolare modo tra le diverse cerchie moreniche dell'alta Brianza.

Gran parte della pianura risente però dell'azione di trasporto dei corsi d'acqua che, nel corso dei millenni, hanno rielaborato materiali provenienti sia dai depositi morenici che dal substrato roccioso prealpino.

I tipici depositi alluvionali sono costituiti da sabbie, ghiaie e, localmente, limi, in lenti omogenee, a buona selezione granulometrica.

Data la relativamente giovane età di formazione, i singoli elementi non sono cementati tra loro; fanno eccezione i depositi di Ceppo riscontrabili in varie incisioni della pianura, che altro non sono che depositi alluvionali accumulatisi nella fase interglaciale Mindel - Riss.

2. La Tettonica

Le azioni degli sforzi interni alla crosta terrestre ed i conseguenti movimenti differenziali di porzioni rocciose sono riscontrabili là dove il substrato lapideo viene a giorno, senza essere occultato da coltri di depositi sciolti superficiali.

Ciò avviene nel rilievo prealpino dell'area del Triangolo Lariano, dove sono evidenti alcuni lineamenti tettonici di particolare importanza.

Primo fra tutti l'articolato sovrascorrimento vegente a Sud, decorrente da Sud-Ovest a Nord-Est ed ubicato nei pressi di Canzo - Caslino d'Erba; questa situazione è imputabile a spinte tettoniche che hanno portato allo scorrimento di parte dei calcari di Moltrasio sopra le formazioni giurassico-cretacee del Rosso Ammonitico Lombardo e della Maiolica, invertendo in tal modo l'originale sovrapposizione stratigrafica.

Nei terreni trassici, sia per l'età più antica, sia per la maggior fragilità delle rigide masse dolomitico-calcaree, sono frequenti faglie e grosse fratture che suddividono il substrato in diverse porzioni.

In tutta l'area del Triangolo Lariano le imponenti spinte della orogenesi alpina hanno prodotto meso e macropieghe nelle rocce, sottolineate molto bene dall'andamento degli strati; lo stesso sovrascorrimento di Canzo-Caslino d'Erba, precedentemente descritto, rappresenta l'evoluzione spinta all'accesso di una piega-faglia.

3. Forme e processi fluviali e lacustri

L'azione dei corsi d'acqua superficiali è un importante fattore di modellamento del paesaggio, che assume forme strettamente connesse con il deposito dei sedimenti trasportati dall'acqua.

Particolare importanza, nella porzione meridionale del Parco, assumono le piane alluvionali, formate dallo spostamento laterale dei fiumi attraverso la pianura.

La regolarità morfologica delle piane è interrotta da diversi elementi che rivestono un ben preciso significato nell'evoluzione del territorio: si tratta dei terrazzi fluviali, testimonianti le diverse fasi erosive del corso d'acqua, legate a particolari condizioni geodinamiche e climatiche.

Possono essere riconosciute diverse serie di terrazzi nell'ambito dello stesso bacino, di cui la più elevata, dal punto di vista altimetrico, è la più antica.

Ai lati dei corsi d'acqua di maggiore importanza devono essere delimitate zone marginali, che possono essere soggette ad inondazioni in seguito a piene fluviali eccezionali; l'ampiezza delle aree esondabili va valutata in rapporto alle caratteristiche morfologiche dei terreni, nonché alle condizioni idrauliche del corso d'acqua stesso.

Si vogliono anche ricordare le piane lacustri, a substrato torboso-argilloso, ubicate generalmente in corrispondenza di zone depresse tra cerchie moreniche successive.

4. Forme e processi di degradazione dei versanti

Si tratta di azioni morfogenetiche innescate dall'acclività elevata dei terreni presenti in zone collinari o montane; tuttavia anche nelle aree a morfologia pianeggiante, qualora si instaurino particolari condizioni che determinano una pendenza del suolo, quali le incisioni fluviali, possono innescarsi movimenti gravitativi.

Sono stati riscontrati due esempi emblematici di quest'ultima situazione.

Il primo è il movimento franoso di Briosco, a ridosso della superstrada Milano-Lecco, che ha creato notevoli problemi di stabilizzazione di un pendio, nelle vicinanze del quale sorgono diversi capannoni industriali.

Gli interventi presi in seguito hanno permesso di arrestare il movimento, grazie al drenaggio dell'acqua sotterranea.

Il secondo esempio riguarda un tipo di frana completamente diverso, che presuppone il crollo di blocchi da pareti scoscese e che è stato osservato ad Agliate (Frazione di Carate Brianza), su una ripida parte di ceppo, direttamente incombente sul Lambro.

Le bancate di Ceppo, parzialmente soggette a scalzamento alla base, danno luogo a rilasci di blocchi isolati di rilevanti dimensioni.

5. Le forme glaciali

Si tratta ovviamente di forme fossili, testimoni della passata attività glaciale quaternaria, la cui presenza è riscontrabile nell'area del Parco Nord di Triuggio, fino alla zona dei laghi e nella zona del Triangolo Lariano.

Il complesso di materiali trasportati dal ghiacciaio viene definito "morena".

I detriti possono trovarsi sul tetto del ghiacciaio, a contatto con la roccia sottostante e costituiscono in questo caso la morena di fondo; oppure possono essere trasportati sulla superficie ed ai margini di esso e formare così le morene laterali. I materiali possono anche venir trasportati in modo sparso nel corpo del ghiacciaio, quindi senza forma né andamento particolari.

Tutti i detriti vengono più o meno smussati, striati e tritutati in grado differente, a seconda della durata del trasporto e della posizione nel corpo del ghiacciaio, con formazione di una notevole quantità di materiale fine detto "limo glaciale".

Quando un ghiacciaio si ritira da una regione, abbandona sul posto i materiali detritici trasportati sotto forma di accumuli allungati detti "cordoni morenici", oppure in forma di coltri sparse.

Nell'ambito dei cordoni morenici si distinguono quelli frontali, generalmente a forma di anfiteatro, che segnano il limite massimo di un'espansione glaciale: esempi tipici si possono osservare nella zona di Carate Brianza - Tregasio, dove si riconosce il cordone frontale testimoniante la massima espansione glaciale Rissiana; durante la glaciazione wurmiana l'apice di espansione è testimoniato dalla morena frontale di Cascina Torre - Beldosso - Zoccorino - Valle Guidino, a Sud dell'allineamento Briosco - Besana Brianza.

Gli accumuli morenici stadiali o recessionali sono costituiti da depositi a forma di archi o festoni, abbandonati dai ghiacciai durante una fase di recessione: indicano la posizione raggiunta dalla fronte glaciale al massimo di una pulsazione di episodica avanzata, nel corso di una fase di ritiro più generale.

Tale situazione si riscontra nell'area di Lurago d'Erba - Monguzzo e del Lago di Alserio, mentre nelle zone di Costa Masnaga edifici morenici si sovrappongono e si confondono a rilievi collinari originari da elevazioni del substrato roccioso.

Le coltri moreniche sparse sono caratterizzate da una morfologia irregolare, con frequenti contropendenze; i materiali sono litologicamente e granulometricamente eterogenei: si possono accumulare enormi blocchi rocciosi (massi erratici) assieme ad argille e limi; in genere è assente qualsiasi cenno di stratificazione, mentre i detriti sono spesso smussati e tipicamente striati.

Enorme importanza, anche per i riflessi sul territorio, assumono le coltri di alterazione dei depositi morenici, tanto più spesse quanto più antico è il substrato morenico.

Si assiste quindi alla formazione di suoli dalle caratteristiche diverse, che influenzano in varia misura le attività agricole.

6. Gli interventi antropici

Con la crescente meccanizzazione degli ultimi decenni l'uomo ha avuto la possibilità di incidere sulla forma del territorio in misura maggiore di quanto non potesse fare in passato.

Gli effetti più evidenti sono sotto gli occhi di tutti: terrazzamenti, bonifiche, riempimenti, canalizzazioni.

In particolare le cave rappresentano un esempio di attività antropica capace di mutare sostanzialmente le forme del territorio e gli equilibri ad esse connessi.

Nel territorio del Parco sono presenti diversi centri estrattivi, alcuni dei quali ancora in attività, mentre altri sono la testimonianza della passata fiorente industria di laterizi che sfruttava le coltri argillose del "Ferretto" e dei depositi glaciolacustri.

Nella fascia a Nord del Parco esistono diverse cave in roccia di marna da cemento (giuridicamente si tratta di "miniere") nella zona di Merone, alcune delle quali recuperate recentemente a lago.

Nelle porzioni centrali e meridionali, al contrario, prevalgono centri estrattivi di ghiaia e sabbia, che sfruttano i terreni alluvionali e fluvioglaciali, nonché le già citate cave di argilla di supporto alle fornaci per la produzione di laterizi.

E' frequente che le aree abbandonate dall'attività estrattiva siano in seguito soggette a riempimento di rifiuti di varia natura.

E' ormai un'abitudine invalsa, che può contribuire a ripristinare correttamente lo stato dei luoghi se condotta in maniera controllata e razionale, ma che rischia, al contrario, di portare a gravi conseguenze ecologiche e paesaggistiche qualora si attui uno scarico selvaggio ed indiscriminato di materiali.

4.g. L'agricoltura

L'agricoltura nel territorio nel Parco della Valle del Lambro ha subito nel tempo una progressiva perdita di importanza. Già a partire dalla seconda metà del secolo scorso, con l'avvento dell'industrializzazione, per giungere fino ai giorni nostri, l'agricoltura si è ridotta ad esercitare un ruolo marginale in una economia sempre più diversificata.

Ma se a livello economico la sua importanza è divenuta quasi trascurabile, si può affermare che oggi, soprattutto con l'istituzione del Parco, l'agricoltura ha acquisito un ruolo di primo piano, per tutte quelle implicazioni ecologiche, paesaggistiche e conseguentemente culturali che l'esercizio di tale attività comporta.

Come risulta dall'analisi dei dati statistici disponibili all'interno del territorio del Parco la superficie destinata all'agricoltura è pari a circa il 40% mentre la restante è destinata ad altri usi non agricoli, quali insediamenti urbani, insediamenti industriali, laghi, cave, ecc...

Si tratta comunque di una non trascurabile porzione di territorio alla quale i boschi contribuiscono con circa il 10%, mentre l'87% è costituito dalla superficie agraria effettivamente utilizzata, e il restante 3% è occupato dalle infrastrutture necessarie all'agricoltura: stalle, fienili, strade interpoderali ecc..., e dai terreni incolti.

Confrontando questi dati con quelli dell'intera Regione Lombardia si nota che la zona in esame è assai meno boscata della media regionale a più superfici estese utilizzate a livello agricolo e minore incidenza di terreni incolti e tare.

A sua volta la superficie agraria utilizzata, cioè quella effettivamente coltivata, risulta così ripartita:

60% di seminativo (colture erbacee soggette all'avvicendamento)

39,2% di prati permanenti e prati (coltivazioni foraggere fuori avvicendamento che occupano il terreno per più di 5 anni)

0,8% di coltivazioni permanenti (alberi da frutto e colture a lungo ciclo di produzione).

Rispetto alla situazione media della Regione Lombardia si nota che nel territorio del Parco della Valle del Lambro il seminativo lascia spazio alle colture foraggere permanenti molto più marcatamente che nel resto della Regione. Questo in parte si spiega considerando l'ambiente pedoclimatico, con terreni permeabili ed elevata piovosità anche estiva, e la posizione pedemontana del bacino del Lambro. Le colture legnose agrarie sono pressoché assenti.

Un'altra caratteristica della zona riguarda la destinazione delle superfici a seminativo, che rappresentano una grossa parte (59,1% dell'intera superficie agraria utilizzata). Sul totale delle superfici a seminativo il 68,4% compete ai cereali, il 23,2% alle coltivazioni foraggere avvicendate, lo 0,6 alle ortive ed il restante 7,8% ad altre colture. Il 14,8 dei cereali è rappresentato dal frumento.

Rispetto alla media regionale sono più diffusi i cereali e meno le foraggere avvicendate, anche grazie alle vaste estensioni di foraggere permanenti. I prati permanenti e i pascoli coprono una superficie pari a circa la metà della

superficie agraria effettivamente utilizzata che risulta così ripartita: 74,5% alle permanenti e 25,5% alle avvicendate.

I valori della zona in esame mostrano un andamento opposto rispetto ai dati regionali, dove ai prati permanenti e ai pascoli compete il 34,1% della superficie a foraggio, mentre agli erbai e ai prati avvicendati spetta il 65,9% della foraggicoltura.

Negli ultimi anni si è avuta una forte perdita di suolo agrario per usi diversi, fenomeno che ha eroso in misura più marcata superfici boscate ed aree marginali: la superficie agraria totale è diminuita, nel decenni considerato, del 20% circa. La superficie agraria utilizzata è diminuita del 20% e così pure la superficie boscata, mentre alla voce altri usi si registra un calo maggiore del 50%.

Parallelamente alla contrazione di suolo adibito ad uso agricolo si è avuta una conversione dell'agricoltura verso forme più intensive. Abbastanza significativo il calo dei prati permanenti e del pascolo (dal 50,5% al 40,1%) a vantaggio dei seminativi (dal 49,3% al 59,1%), quasi invariate, in leggerissimo aumento, le colture permanenti.

La forte polverizzazione del tessuto agricolo è caratteristica comune a molte aree pedemontane lombarde, in cui l'agricoltura non è il settore trainante dell'economia.

Tuttavia tale fenomeno, sebbene molto forte, tende probabilmente a diminuire per dar vita per una agricoltura meno marginale e più remunerativa. A fronte di un drastico calo del numero delle aziende infatti, specie di quelle piccole, si registra un aumento delle dimensioni dell'azienda media. Emerge la tendenza all'accorpamento, in aziende a superficie maggiore, delle piccole aziende, che sono sparite o per l'età avanzata del conduttore o perché questi è passato definitivamente ad un'altra attività: riguardo all'impiego di mezzi meccanici risulta che soltanto l'83,6% delle aziende è dotato di trattore.

Gli apparecchi per irrorazione e lotta antiparassitaria sono presenti nell'11,7% delle aziende, cifra che corrisponde alle aziende con superficie agraria utilizzata superiore ai 10 ha.

5. Il confine del Parco regionale

Come previsto all'art. 7 della l.r. 86/83, il P.T.C. può disporre modifiche ed integrazioni alla delimitazione territoriale indicata nella legge istitutiva, al fine di conseguire le finalità di tutela e valorizzazione dettate dal piano generale delle aree protette.

Ripercorrere oggi il perimetro individuato a suo tempo dalla legge istitutiva del Parco, ha significato innanzitutto trovare conferma nelle scelte allora operate in ordine alla problematica definizione del limite in differenti situazioni ambientalmente compromesse, sia pure in presenza di ancor riconoscibili valori paesistici.

Lo studio ambientale esteso anche alle aree esterne ha consentito tale verifica che, nella trasposizione del tracciato dalla scala 1:25.000 dell'allegato alla legge istitutiva alla cartografia di piano in scala 1:10.000, è stato nuovamente ripercorso e considerato quale riferimento per ogni variazione.

Ogni proposta in ampliamento nella definizione del perimetro del Parco regionale, muove quindi da attente verifiche che ne hanno determinato l'opportunità ai fini di perseguire gli obiettivi di conservazione e valorizzazione di ambiti il cui pregio ambientale trova riferimento anche negli strumenti urbanistici comunali.

Le variazioni al confine del Parco Regionale nell'attuale proposta di **Piano Territoriale** si possono riassumere nei seguenti ordini:

1. Modifiche di lieve entità, sia in ampliamento che in riduzione, derivate dalle necessità di attestare il confine ad elementi topografici certi, non sempre coincidenti nella operazione di trasposizione cartografica a differente scala di riferimento.
2. Variazione di rilevanza territoriale che prevedono l'inclusione nel perimetro del Parco regionale, con forti motivazioni di omogeneità ambientale e di continuità paesistica, di ambiti territoriali originariamente esclusi in quanto comprendenti i centri abitati di Merone, Monguzzo e Lambrugo; in tali ambiti sono state individuate e confermate le aree urbanizzate e di prevista trasformazione d'uso, demandandole, come previsto all'art. 18 l.r. 86/83, ad autonome scelte di pianificazione comunale, sulla base di orientamenti e criteri dettati dal P.T.C.
3. Modifiche determinate dalla esclusione d'aree fortemente compromesse da recenti e consolidati interventi di urbanizzazioni o per le quali esistono previsioni urbanistiche di tipo insediativo, confermandone la compatibilità alla destinazione d'uso in atto.
4. Modifiche in ampliamento conseguenti ad opportunità, verificate in sede di strumento urbanistico locale, di estendere la tutela e valorizzazione ad aree di riconosciuto valore ambientale e paesistico.

5. Rilettura complessiva del perimetro del Parco Regionale nella contestuale definizione del perimetro del **Parco Naturale**, a volte coincidente, considerando che le aree comprese tra i due perimetri, ove discosti, rappresentano situazioni di raccordo a carattere prevalentemente agricolo tra il **Parco Naturale Fluviale** ed il restante territorio dei Comuni. Consorziati, che sarà considerato nei rispettivi **Piani Territoriali Provinciali**, già avviati presso le rispettive Province di Milano, Como e Lecco.

Rimandando alla cartografia di Piano le indicazioni puntuali delle variazioni proposte e alla successiva descrizione dei confini che costituirà allegato finale alla legge regionale, di seguito si riporta la descrizione dei confini con evidenziate le variazioni più significative, nonché una sintesi delle motivazioni di carattere ambientale che li hanno determinati.

(N.B. per comodità di raffronto si segue la relazione descrittiva dei confini allegata alla legge istitutiva a partire dall'intersezione dei confini amministrativi dei comuni di Merone, Monguzzo ed Erba, in prossimità della località Pontenuovo, percorrendo il Parco in senso antiorario. Viene pertanto descritta da nord a sud la sponda destra - occidentale - e da sud a nord la sponda sinistra - orientale - del Lambro).

Sponda destra (descrizione da Nord a Sud)

Erba

A partire dal ponte della ferrovia FNM per Canzo-Asso, il confine del Parco ne segue il tracciato verso Nord, coincidendo con il confine comunale tra Erba e Merone, fino all'altezza dell'acquedotto "Ciceri"; prosegue quindi in direzione Ovest-Nord Ovest, seguendo sentieri di campagna e limiti dei mappali, escludendo edificazioni a margine dell'urbanizzato, fino alla strada Erba-Alserio, escludendo il cimitero; l'ampliamento proposto include la modesta porzione di territorio in continuità dell'ambito agricolo compreso tra i due tracciati stradali, con andamento del terreno degradante verso la sponda del lago e di rilevante interesse paesistico; il confine si porta quindi su viale Brianza lungo il tracciato della SS 639 in direzione Sud Ovest e, successivamente, verso Ovest fino al confine comunale per poi ripiegare verso Sud in coincidenza con il confine del Comune di Albavilla fino ad incontrare la SP 40;

Albavilla (in ampliamento)

a questo punto, il confine, anziché ripiegare verso Est fino ad incontrare nuovamente la strada Erba-Alserio, prosegue lungo la SP 40, verso Sud, in territorio del Comune di Albavilla; l'ampliamento proposto, che include più a Sud anche parte del territorio di Alserio, interessa il

versante occidentale del lago e trova motivazione nella continuità ambientale della fascia di cornice dell'invaso, inserendo ambiti di rilevante importanza paesistica anche in presenza di episodi di interesse storico ambientale quali gli aggregati storici di Carcano e le Ville con parchi consolidati;

Alserio (in ampliamento)

con le medesime motivazioni di continuità ambientale e paesistica, all'altezza del confine con il Comune di Alserio, il perimetro del Parco prosegue sempre in direzione Sud, lungo il tracciato della SP 40 coincidente con il confine amministrativo comunale, fino ad escludere l'edificato di Alserio, seguendo dapprima il tracciato di strada con andamento verso Est e, includendo la valletta, sempre verso Est fino ad incontrare la strada proveniente da Erba;

il confine del Parco riprende il tracciato indicato dalla legge istitutiva in direzione Sud, escludendo il centro edificato di Alserio, lungo la strada per Anzano ed escludendo, prima di incontrare il confine comunale, una porzione edificata in località Ginasca;

Anzano del Parco

il confine del Parco ripiega in direzione del nucleo storico di Anzano, in modo da includere la Villa Carcano ed il relativo parco storico, ed escludere il centro abitato; quindi in direzione Sud Est, seguendo la delimitazione delle pertinenze della Villa Carcano ed escludendo l'area urbanizzata, raggiunge la ferrovia Como-Lecco per seguirne il tracciato verso Est;

(in ampliamento)

prima della località Cascina Tarchini, il confine si discosta verso Sud, perpendicolarmente al tracciato ferroviario, fino ad incontrare il confine comunale per seguirlo, con andamento Nord Est, fino ad incontrare nuovamente la ferrovia Como-Lecco all'altezza del confine con Monguzzo e per seguirne il tracciato fino all'incrocio con la SP 41, l'ampliamento proposto supera l'originale perimetro coincidente con il tracciato della ferrovia per includere un ambito agricolo con significativa presenza di aree boscate, il cui valore ambientale assume maggior rilevanza trovandosi a margine di consistenti insediamenti produttivi; la modifica in estensione include anche una modesta porzione di territorio del Comune di Monguzzo a Sud della ferrovia;

Lurago di Erba

il confine del Parco, dopo aver seguito il tracciato della ferrovia Como-Lecco, già in territorio del Comune di Lurago, fino al passaggio a livello della strada Valassina, ripiega verso Sud fino alla Cascina Casalta lungo il tracciato della SP 41;

(in ampliamento)

a questo punto il confine del Parco, anziché ripiegare verso Est fino ad escludere il centro abitato di Lambrugo, si diparte perpendicolarmente dalla Provinciale in direzione Ovest lungo il tracciato di campestre, a comprendere l'ambito che include la Cascina Monticello, fino ad incrociare la SS 342 Briantea; ripiega poi verso Ovest-Sud Ovest, lungo il tracciato della stessa Briantea, fino all'altezza della strada Valassina;

in Comune di Lurago gli ampliamenti proposti includono ambiti territoriali a prevalente destinazione d'uso agricolo in un contesto ambientale, lungo la strada Valassina, di rilevante significato paesistico. L'ambito agricolo ad Ovest del tracciato stradale si estende a forma di cuneo comprendendo, a Nord, la fascia boscata a margine del comparto industriale esterna al Parco e attestandosi a Sud alla strada Briantea che, di fatto, conclude l'espansione insediativa in località Calpurno, esterna al Parco regionale.

L'altro ambito ad Est della Valassina è anch'esso prevalentemente connotato da attività agricola stabilizzata la cui conservazione e valorizzazione assumono significato di tutela del paesaggio; tale ampliamento include all'estremo orientale del territorio comunale, aree insediative in situazione di continuità con il centro abitato di Lambrugo-costituendo, nell'insieme, comparto con scelte autonome di pianificazione secondo gli orientamenti del P.T.C.;

il confine del Parco riprende quindi il tracciato della legge istitutiva proseguendo in direzione Sud lungo la Valassina, includendo Villa Sormani e relativo parco storico, e, successivamente, verso Est ad escludere il centro abitato di Lurago, ripiegando poi in direzione Sud-Sud Est fino al confine comunale con Inverigo;

Inverigo

proseguendo lungo la strada proveniente da Lurago verso Cascina Sant'Angelo, si procede verso Est attraversando la ferrovia, si escludono le aree edificate intorno a Novate e prosegue quindi ad Ovest seguendo la strada, fino ad includere completamente "Santa Maria della Noce" ed il parco con la Villa della Rotonda, il cui muro di cinta costituisce il confine del Parco fino ad incrociare la ferrovia; verso Sud, a valle della ferrovia, e poi in direzione Ovest fino a raggiungere l'abitato in frazione Bigoncio (esclusa); il perimetro prosegue verso Est e, prima di raggiungere l'abitato di Villa Romano (escluso) propone un modesto ampliamento dell'ambito agricolo di valenza paesistica e ambientale a margine delle aree urbanizzate; proseguendo in direzione Sud, esclude il centro abitato di Romanò Brianza, segue il tracciato stradale di collegamento alla frazione Guiano ed escludendo anche questo abitato, si ricollega al confine comunale con Arosio;

anche in questo contesto ambientale viene proposto un ampliamento che comprende un ambito agricolo di rilevante interesse paesistico, che si pone tra il perimetro più esterno del Parco regionale e quello più interno del Parco naturale;

Arosio (in diminuzione)

il confine, anziché seguire il tracciato coincidente con l'andamento Nord Sud della SP 41, prosegue ad andamento parallelo più interno, verso Est, escludendo la parte urbanizzata che si attesta alla Valassina;

a Sud della frazione Guiano, in Comune di Inverigo, con andamento Nord Sud il confine del Parco coincide con il confine amministrativo tra Arosio ed Inverigo e prosegue nella medesima direzione fino ad incrociare il confine comunale con Giussano all'altezza della SP 32;

Giussano

il confine prosegue nella medesima direzione escludendo l'insediamento produttivo a margine, e si attesta verso Sud Ovest lungo la strada proveniente dalla località Cascina Guzzafame, comprende Villa Longoni e prosegue fino alla SP 9;

(in diminuzione)

tale tracciato di confine del Parco esclude, in coerenza con la modifica operata più a Nord, in territorio del Comune di Arosio, l'area urbanizzata verso la Strada Provinciale, già ambientalmente compromessa da insediamenti diffusi. Anche nel prosieguo più a Sud il confine del Parco si discosta nuovamente dalla Provinciale escludendo altra porzione di territorio con la medesima motivazione;

dall'incrocio tra la strada interna proveniente dalla Cascina Guzzafame e la SP 9 il confine del Parco ripiega verso Sud Est seguendo tracciati di campestri con esclusione della località Cascina Badino, fino alla Cascina Lazzaretto e, di seguito, escludendo dal territorio del Parco il comparto definito dalle strade che delimitano la località Cagetto, fino al confine amministrativo comunale;

Verano Brianza

il confine del Parco prosegue lungo il confine comunale con Giussano in direzione Sud Est, oltrepassa il tracciato della nuova superstrada all'altezza della strada di collegamento di Verano con località Gallazza, esterna al Parco, quindi prende direzione Sud Sud-Est, escludendo l'edificato, lungo limiti di mappali verso il cimitero (incluso) e poi fino alla chiesa (esclusa); il confine esclude il nucleo storico di Verano e prosegue lungo il tracciato stradale curvilineo in direzione Sud Sud Ovest fino al limite dell'edificato per ripiegare in direzione Sud, all'altezza del confine con Carate, ad incrociare la SP 6;

Carate Brianza

dall'incrocio con la SP 6 si segue il tracciato verso Ovest proseguendo poi lungo il perimetro di Villa Negri, inclusa con il Castello, fino a raggiungere la strada che collega Carate e Verano, si escludono le edificazioni e si raggiunge il cimitero (incluso) fino alla strada parallela al Lambro che congiunge Agliate con Carate; oltrepassata quest'ultima, escludendo le edificazioni, procede in direzione Sud Est con andamento quasi parallelo al corso del fiume, con esclusione delle aree urbanizzate fino all'altezza dell'area dell'ospedale, anche essa esclusa, per ripiegare verso Ovest lungo il tracciato della strada secondaria che si congiunge con la Valassina, e proseguire in direzione Sud lungo il tracciato della stessa fino al confine del territorio comunale;

Albate

proseguendo lungo la Valassina, si escludono le prime abitazioni di Albate, in quanto il confine prende direzione Nord Est, lungo il tracciato stradale che include il parco storico ed il vecchio nucleo, fino ad escludere le recenti edificazioni e ripiegare verso Sud Est parallelamente al Lambro fino a Villa Viganò (inclusa), per ripiegare verso Est fino a raggiungere il confine con Sovico in prossimità del corso del Fiume, con esclusione delle aree urbanizzate a margine;
(in diminuzione)

la delimitazione del Parco in coincidenza con il perimetro del parco della Villa Viganò, comporta l'esclusione della porzione di territorio più a Sud originariamente delimitata da tracciato stradale parallelo alla Valassina e coincidente con il confine di Sovico, trattandosi di un comparto di recente urbanizzazione ormai consolidata;

Sovico

proseguendo lungo il confine comunale parallelo al corso del Fiume verso Sud, si esclude l'edificato lungo la strada proveniente da Albate, all'altezza della località "Il Pescatore" (inclusa); successivamente, lungo tracciati stradali in direzione Sud Est, il confine del Parco include le due aree degradate da cessata attività estrattiva ed il comparto tra esse compreso di più recente urbanizzazione a ridosso del Fiume, confermando il tracciato della legge istitutiva del Parco Regionale.

Più a Sud, prima in direzione Sud Est, poi Sud Ovest e quindi nuovamente a Sud Est, si raggiunge il confine comunale in località Cascina Belvedere, escludendo le aree urbanizzate in espansione del centro abitato;

Macherio

in direzione Est-Sud Est, il confine del Parco prosegue in un primo tratto coincidente con il confine amministrativo con Sovico per continuare, all'altezza della Cascina Belvedere, in asse con la SP 173 dalla quale, una volta raggiuntala con un breve tratto di coincidenza, si discosta verso Sud-Sud Est fino a raggiungere la ferrovia Seregno-Carnate all'altezza del confine comunale Biassono;

Biassono

a partire dalla ferrovia Seregno-Carnate, il confine comunale in direzione Sud Ovest costituisce il confine del Parco raccordandosi poi con il tracciato stradale verso Est, che esclude il centro edificato di Biassono e, in diminuzione rispetto al perimetro della legge istitutiva, anche il comparto di recente espansione; successivamente il confine del Parco, seguendo il medesimo criterio con andamento verso Sud e lungo il tracciato di strade campestri, raggiunge il confine comunale lungo la strada esterna al parco storico di Monza, il cui muro di cinta costituisce il confine del Parco Regionale, dapprima con andamento verso Ovest e, a seguire, in direzione Nord Sud fino all'altezza del Comune di Vedano;

Vedano al Lambro

viene seguita la strada Biassono-Vedano fino a Villa Litta-Bolognini (inclusa); viene escluso il centro edificato di Vedano, la Chiesa e le attrezzature sportive in prossimità della Porta di Vedano, di accesso al parco storico, e si prosegue lungo il tracciato stradale che costeggia la recinzione del parco fino al confine comunale;

Monza

si prosegue dal territorio in Comune di Vedano lungo la Strada Provinciale che costeggia il muro del parco storico in direzione Sud, fino a comprendere la Villa Reale e, all'estremo Sud, l'area di pertinenza di accesso alla Villa dal centro città, definita "Boschetti Reali".

In territorio di Monza il confine del Parco Regionale continua in coincidenza con la delimitazione del parco storico in direzione Ovest-Est, lungo il tracciato stradale fino al ponte sul fiume Lambro in località "Grazie Vecchie", con esclusione del convento e dell'annesso istituto nonché delle aree insediative esterne alla recinzione attuale del parco storico. Il confine riprende verso Nord Est lungo il muro di cinta del parco storico fino al confine del Comune di Villasanta;

Sponda sinistra (descrizione da Sud a Nord)

Villasanta

anche in territorio di Villasanta il confine del Parco Regionale coincide con le mura del parco storico discostandosi da queste in corrispondenza del tracciato della Roggia dei Molini Ascianti, che ne delimita l'area esterna in ampliamento; più a Nord, dopo il breve tratto parallelo alla recinzione del parco storico, il confine del Parco Regionale si discosta dall'area delimitata dal parco storico proseguendo verso Nord, lungo tracciati di strade in parallelo con il fiume, fino all'altezza della località "San Giorgio", per ripiegare verso Est e, oltrepassato il tracciato della ferrovia Monza-Molteni, fino a raggiungere e seguire la strada che, con andamento Sud-Nord, proviene dal centro abitato di Villasanta verso Peregallo, per un tratto coincidente con il confine comunale, fino al territorio del Comune di Arcore;

Arcore

lungo la strada proveniente da Villasanta, il confine del Parco, all'altezza della Cascina Bianca, prosegue verso Est fino al limite dell'urbanizzato, per continuare in direzione Nord fino a raggiungere il tracciato della strada per Arcore;

(in ampliamento)

a questo punto il confine del Parco, anziché proseguire verso Nord con andamento parallelo al tracciato stradale in direzione "La Ca", si propone in ampliamento con una estensione verso Est comprendente una vasta porzione di territorio di interesse paesistico e ambientale caratterizzato da parchi consolidati e ville storiche;

in territorio di Arcore la proposta di ampliamento, che in estensione si discosta dal corso del fiume, coglie l'opportunità di includere nel Parco regionale un ambito interessato da un insieme di Ville storiche e parchi consolidati che rappresentano significativa testimonianza dell'evoluzione storica del territorio della Valle del Lambro; tale ambito di tutela che comprende a contorno anche aree prevalentemente agricole con valenza ambientale, trova conferma nelle indicazioni contenute nel PRG recentemente adottato, escludendo le aree recentemente edificate e di prevista trasformazione insediativa.

Il confine prosegue lungo la strada verso il centro abitato di Arcore, includendo Villa San Martino, esclude gli insediamenti di recente realizzazione disposti lungo il tracciato della SS 135 e continua in direzione Nord includendo Villa Cazzola per ripiegare verso Ovest-Sud Ovest lungo strade campestri a delimitazione di ambito agricolo di interesse paesistico ambientale; all'altezza di Peregallo ripiega verso Sud, Sud Est lungo il confine del Comune di Lesmo e, escludendo la località urbanizzata "La Palazzina", ripiega verso Ovest fino a superare la SS 135 riprendendo poi l'andamento del confine della legge istitutiva, con talune rettifiche con esclusione di recenti urbanizzazioni, raggiunge il confine con Lesmo, escludendo la località "La Ca";

Lesmo

il confine del Parco prosegue in direzione Nord sulla strada Villasanta-Lesmo fino alla località Peregallo, che viene parzialmente inclusa; successivamente prosegue verso Ovest lungo il tracciato della SP 135 e verso Nord-Ovest con andamento parallelo alla stessa provinciale, esclude il comparto con consolidati insediamenti produttivi fino a raggiungere la ferrovia Seregno-Carnate; passata la ferrovia in località Gerno, il confine prosegue ad Est, Nord Est, lungo la strada in salita che porta al centro di Lesmo, includendo Villa Somaglia, esclusa poi l'area urbanizzata e, presa la strada per Correzzana fino alla Cascina Redaelli, coincide con il confine comunale e lo segue fino all'incisione del Torrente Pegorino;

Correzzana (in ampliamento)

il confine del Parco, in Comune di Correzzana, segue un tracciato che comprende, in ampliamento, il versante in sponda sinistra del torrente nel tratto compreso tra il confine con Lesmo a Sud e con Casatenovo a Nord, con andamento che segue prevalentemente l'ambito boscato delimitato dal salto di quota;

tale ampliamento, che coinvolge parte del territorio del Comune non compreso originariamente nel Consorzio del Parco Regionale, trova motivazione nel completamento dell'ambito di elevata potenzialità naturalistica in relazione all'obiettivo di riqualificarne l'assetto vegetazionale;

Casatenovo (in ampliamento)

continuando verso Nord il confine del Parco Regionale si propone, in ampliamento, di comprendere oltre al prosieguo della sponda sinistra della Valle del Pegorino, anche la testata della stessa, includendo le diramazioni a ventaglio in estensione verso Est che ne caratterizzano la conformazione geomorfologica.

L'estensione di questo ambito definito da un perimetro che segue alternativamente tracciati campestri, limiti di aree boscate e aree agricole di raccordo paesistico, trova indicazioni di valore congiunto, sia a tutela idrogeologica che naturalistica.

In prossimità della strada che congiunge Casatenovo a Montesiro ed escludendo l'abitato che si attesta alla medesima, il confine del Parco ripiega verso Sud a delimitare la sponda destra del Pegorino, dapprima in territorio di Besana, escludendo le aree edificate, e, successivamente, in territorio di Triuggio;

Triuggio

il confine del Parco prosegue verso Sud in territorio del Comune di Triuggio, escludendo l'abitato in località "Tregasio", con andamento lungo strade campestri fino al limite Sud della frazione, per riprendere verso Nord, sempre lungo campestri e nuove strade al limite dell'edificato, fino a raggiungere nuovamente il confine con Besana;

Besana Brianza

mantenendo la stessa direzione Nord, il confine del Parco raggiunge l'incrocio della strada Casatenovo-Villa Raverio; tale strada viene percorsa verso Ovest fino all'incrocio della strada Besana Carate, includendo lo "scaricatore della Brovada"; il confine del Parco prosegue fino all'incrocio con la strada per Calò e quindi, lungo la strada campestre Ovest, raggiunge il confine con il Comune di Carate, dopo aver intersecato la ferrovia. Quindi, in direzione Nord-Nord Ovest, il confine del Parco supera "Navora Alta" (inclusa) e, seguendo il tracciato viario che ne delimita il comparto, comprende Villa Verga, ripiegando verso Sud fino all'altezza di Cascina Sant'Antonio, e prosegue verso Ovest, in coincidenza con il confine con Carate; il confine ripiega poi a

Nord, parallelamente alla strada per Zoccorino (escluso), e segue l'orlo del terrazzo fluviale in direzione Nord Est, raggiunge il tratto del confine con Briosco e, sempre nella medesima direzione, esclude Cascina Siserana e più a Nord Cascina Cremonina, per ripiegare verso Est fino a raggiungere nuovamente la strada Carate-Renate, escludendo la località "Osteria San Giuseppe"; verso Nord si esclude la Cascina Visconti, si immette nella strada per Naresso, che viene seguita escludendo il solo centro edificato di Naresso Inferiore, e quindi, nella strada in direzione Nord verso Capriano, fino al confine comunale;

Briosco (in ampliamento)

raggiunta la strada proveniente da Ovest, località Cascina Ceregallo, il confine del Parco anziché seguirne il tracciato, segue verso Est e poi verso Nord il confine amministrativo con il Comune di Renate, al fine di comprendere le aree umide della palude di Renate, in considerazione del loro valore naturalistico meritevole di tutela ambientale. La delimitazione dell'ambito in ampliamento raggiunge, a Nord, il confine comunale con Veduggio, ne segue il tracciato verso Ovest e ripiega poi in direzione Sud Ovest escludendo l'edificato della frazione Capriano e della Cascina Ceregallo, per riprendere verso Sud Ovest, il tracciato della legge istitutiva.

Il confine del Parco prosegue in direzione Sud-Sud Ovest esclude la Cascina Mornata per risalire verso Nord Ovest ed incrociare la strada Briosco-Veduggio; dalla stessa ci si discosta in direzione Nord Ovest, Nord, Nord Est e, quindi, verso Ovest e ancora in direzione Nord lungo tracciati campestri e mappali a delimitazione dell'edificato in località "Cascina Nuova"; successivamente verso Ovest esclude gli insediamenti industriali che si attestano alla nuova Valassina e, verso Est, esclude il centro di Capriano fino a raggiungere, oltre la località San Sebastiano, il confine comunale, comprendendo modesta porzione di territorio ad uso agricolo a completamento del quadro paesistico d'insieme;

Veduggio con Colzano

dal confine comunale dapprima verso Nord ad escludere il centro di Colzano e poi verso Ovest lungo il tracciato della nuova strada di PRG, si esclude il centro edificato di Veduggio; raggiunta la strada proveniente dalla Cascina California si prosegue in direzione Nord Ovest seguendo segmenti irregolari a ridosso di aree urbanizzate fino ad escludere il cimitero che si attesta sulla strada per Nibionno;

(in ampliamento)

all'altezza del cimitero, il confine del Parco anziché proseguire verso Nord, si ripiega verso Est a delimitare, in ampliamento; l'ambito di sponda sinistra del Torrente Bevera seguendo, lungo campestri, un tracciato a segmenti irregolari in parallelo al corso del Torrente. Tale ampliamento trova motivazioni nella tutela dei corsi d'acqua e nella valorizzazione ambientale e paesistica di una fascia di protezione comprendente aree agricole e boscate di valore congiunto;

Nibionno (in ampliamento)

il confine del Parco delimita l'ambito di protezione del Torrente Bevera in sponda destra a partire dal tratto in direzione Nord coincidente con il confine amministrativo con Cassago Brianza, per poi ripiegare verso Ovest con andamento parallelo al corso del Torrente;

la proposta di ampliamento include quindi le aree agricole e boscate di rilevanza naturalistica e ambientale anche se, in questa situazione, limitata ad una modesta profondità in relazione alle previsioni insediative a livello locale;

il confine riprende il tracciato della legge istitutiva sempre con andamento verso Ovest e in coincidenza con il confine provinciale che prosegue incrociando il tracciato della Nuova Valassina a Sud della frazione Gaggio (esclusa); il confine prosegue verso Nord Est escludendo gli insediamenti in località "Cascina San Giuseppe", attraversa la strada Briantea ed esclude il centro edificato, lasciando all'esterno anche le località Tabiago, Cibrone e Cibroncello Superiore, infine, sempre in direzione Nord, raggiunge il confine comunale;

Costa Masnaga

dal confine comunale lungo la strada per Musico, il Parco include Cascina Bellavista ed esclude le edificazioni di Musico mentre include una parte di Tregolo;

(in ampliamento)

il confine del Parco anziché proseguire in direzione Nord verso Rogeno, all'altezza della Cascina Luigia, (esclusa), ripiega verso Est a margine del centro abitato, a delimitare l'ambito di tutela del Torrente Bevera con andamento parallelo al corso d'acqua in coincidenza, nel primo tratto con il ciglio superiore della fascia boscata e, successivamente, in direzione Nord Est, con la strada campestre fino al confine comunale attestandosi alla strada a Sud del Molino Spino (escluso);

anche in questa situazione ambientale la valenza naturalistica delle aree di sponda sinistra dell'affluente del Lambro, motiva l'estensione del territorio da sottoporre a specifica tutela;

Rogeno (in ampliamento)

dalla località Molino Spino (esclusa) il confine ripiega verso Sud Ovest e, successivamente, in direzione Nord Ovest seguendo il tracciato del Torrente Bevera, completando la delimitazione dell'ambito di tutela del corso d'acqua con valenza paesistico ambientale;

superata la frazione Calvenzana (esclusa) il confine del Parco coincide per breve tratto con il confine amministrativo con Costa Masnaga per riprendere il tracciato della legge istitutiva lungo la campestre verso Ovest-Nord Ovest fino a raggiungere il tracciato della strada Costa Masnaga-Rogeno per seguirne il percorso verso Nord Est fino

all'altezza di Cascina Antonietta; raggiunta la strada con andamento Est Ovest, in località Cascina Carla, il confine ripiega verso Ovest escludendo la località Cascina Derna e includendo il rilievo posto ad Ovest di Rogeno; esclude il centro abitato e si immette poi sulla strada per Casletto in direzione Nord, fino alla ferrovia Como-Lecco; esclude l'abitato di Casletto fino alla nuova strada per Merone, quindi segue la stessa in direzione Est, fino al confine comunale;

(in ampliamento)

il confine del Parco anziché proseguire in direzione Nord Est verso Bosisio Parini, ripiega in coincidenza con il tracciato stradale con andamento verso Est per Molteno: l'ampliamento proposto, che include una modesta porzione in territorio di Bosisio Parini, interessa un vasto ambito con destinazione d'uso prevalentemente agricola alternato a fasce boscate che ne caratterizzano la rilevanza ambientale a margine della sponda del lago di Pusiano; all'altezza di Cascina del Sole (esclusa) il confine ripiega verso Nord a raggiungere il limite del territorio comunale;

Bosisio Parini (in ampliamento)

proseguendo in territorio di Bosisio Parini il confine del Parco include quindi l'ambito prevalentemente agricolo, "Località Merlotta", posto a Sud della frazione Garbagnate Rota e delimitato, nella sua estensione verso Nord Est, da tracciati di campestri fino a comprendere le aree umide di rilevante significato naturalistico, situate a Nord del tracciato stradale per Garbagnate Rota, il confine del Parco, che ne esclude il centro abitato, ripiega verso Ovest fino a raggiungere la SP 47 e riprendere il tracciato della legge istitutiva;

il confine del Parco segue per breve tratto la strada Casletto-Bosisio per discostarsi da questa all'altezza di Garbagnate Rota che viene esclusa con le sue edificazioni a carattere industriale e artigianale rivolte verso il Lago di Pusiano; viene quindi inclusa nel Parco solo una fascia di sponda a differente profondità; a Nord di Garbagnate Rota, e per breve tratto, viene ripresa la strada per Bosisio; con la conseguente inclusione del cimitero; all'altezza delle prime edificazioni del centro di Bosisio, il confine si riporta verso il Lago escludendo totalmente il centro edificato e prosegue quindi, a Nord Est, fino a raggiungere nuovamente la strada rivierasca in direzione Cesana Brianza percorrendone il tracciato fino al confine comunale;

Cesana Brianza

lungo la strada rivierasca, il confine del Parco prosegue fino ad escludere i complessi industriali posti nella piana torbosa e raggiunge il confine comunale, seguendone il tracciato fino ad intersecare la SS 639;

Pusiano

dal confine comunale con Césana, all'altezza dell'incrocio con la SS 639, il confine del Parco segue il tracciato della rivierasca Como-Lecco in direzione Ovest, fino all'altezza del cimitero;

(in ampliamento)

conseguentemente all'ampliamento in territorio di Eupilio, più avanti descritto, in fregio alla strada rivierasca viene inclusa nel Parco anche la fascia compresa tra il tracciato stradale e il confine amministrativo posto più a Nord con andamento parallelo, fino ad incontrare il confine di Eupilio;

Eupilio (in ampliamento)

a Nord del tracciato della rivierasca Como-Lecco e per il tratto di sponda del Lago compreso tra l'incisione ad Ovest del cimitero di Pusiano (escluso) e l'incisione del corso d'acqua proveniente dal Lago del Segrino (compresa), il confine del Parco si estende verso Nord Ovest a comprendere un ambito di rilevante valore paesistico ambientale, con sistemazione a balze del terreno degradante verso il Lago di Pusiano; in tale ambito di tutela a destinazione agricola è compreso il tracciato del corso d'acqua emissario dal Lago del Segrino;

il confine del Parco, raggiunto nuovamente il tracciato della rivierasca Como-Lecco, prosegue verso Ovest lungo la strada fino al confine comunale con il territorio di Erba, per ripiegare in direzione Sud Ovest, in coincidenza con il confine amministrativo, fino ad incrociare il tracciato stradale che delimita il comparto industriale, in territorio di Erba, escluso dal Parco;

Erba (seconda parte - in diminuzione)

escluso il comparto industriale che si attesta a Nord della strada Como-Lecco, il confine del Parco anziché proseguire verso Ovest fino a raggiungere nuovamente il tracciato della SS 639, ripiega in direzione Sud-Sud Ovest escludendo la piana che nella perimetrazione della legge istitutiva veniva delimitata a Sud Ovest dal percorso del Lambrone; la motivazione di tale esclusione dal perimetro del Parco di questa porzione di territorio in relazione alle previsioni di insediamenti già definiti a livello comunale e provinciale; il confine del Parco esclude quindi l'area del centro sportivo Lambrone e, attraversato il corso d'acqua, ripiega in direzione Sud Ovest e, successivamente, verso Ovest, fino a riprendere il confine della legge istitutiva al limite del confine amministrativo con Merone;

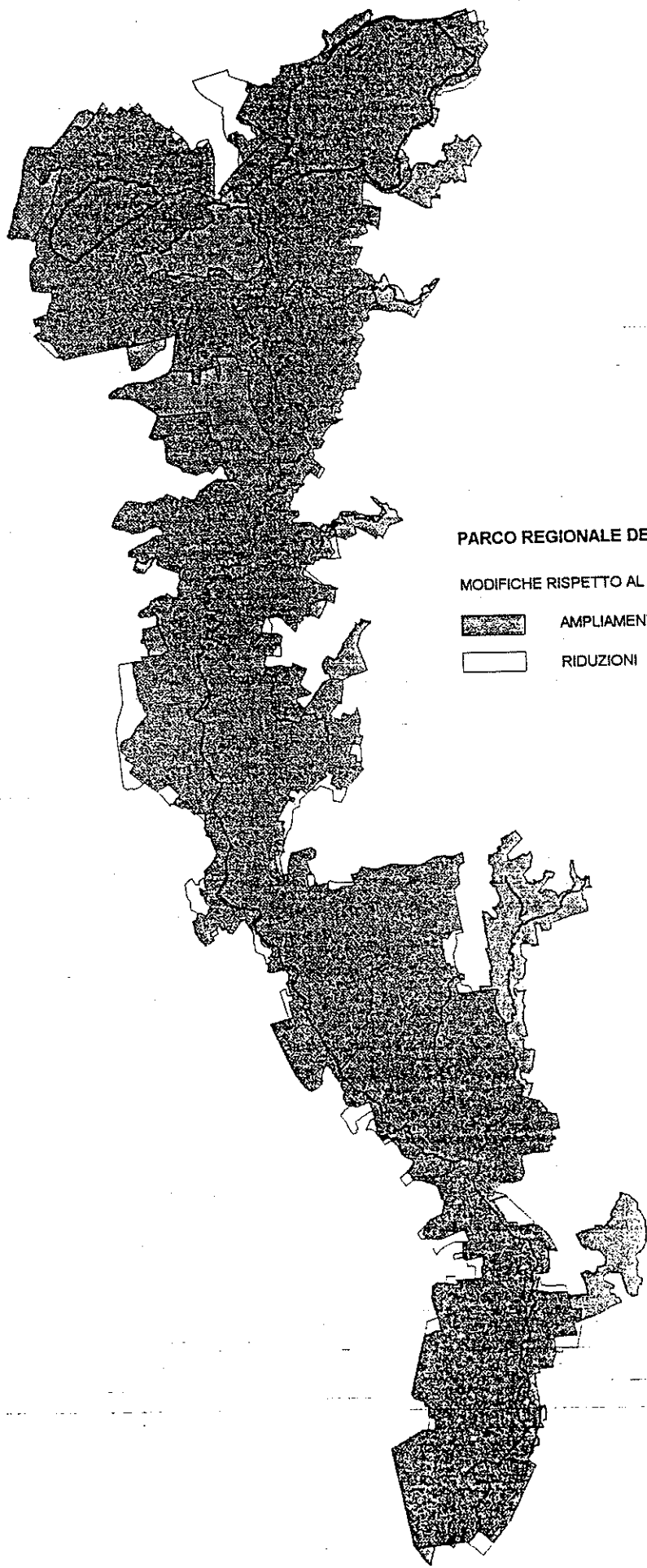
Merone

il confine del Parco coincide in direzione Sud-Sud Est con il confine amministrativo tra Merone ed Erba fino a raggiungere la Roggia proveniente da Nord Est e, oltrepassata la SP 41, prosegue seguendone il tracciato fino alla strada della Valassina, includendo la località Ponte Nuovo, e ricollegandosi con il punto di partenza della descrizione del confine del Parco, in corrispondenza del ponte della ferrovia FNM per Canzo-Asso, sull'emissario del Lago di Alserio.

Si allega una riduzione della cartografia con riportato il territorio del Parco regionale della Valle del Lambro ed evidenziate le modifiche al perimetro indicato dalla legge istitutiva.



Rimandando alla descrizione del confine ogni riferimento e motivazione alle variazioni in riduzione ed alle modeste integrazioni in aumento, risultano evidenti i più significativi ampliamenti del territorio sottoposto a tutela che si riassumono nei seguenti ambiti:

- ad Ovest del lago di Alserio, nei Comuni di Albavilla e Alserio, a completamento della fascia di cornice allago con valenza paesistica;
- a Sud della conoide d'Erba, tra i laghi d'Alserio e Pusiano, nei Comuni di Merone e Monguzzo, per omogeneità ambientale e continuità paesistica nell'ambito territoriale compreso tra la sponda destra del fiume e la fascia di protezione al lago di Alserio;
- in sponda destra del Lambro, nei Comuni di Lambrugo e Lurago, per continuità ed omogeneità ambientale fino a comprendere aree agricole di rilevante interesse paesistico ad Ovest;
- in estensione delle aree di tutela in sponda sinistra del fiume, in Comune di Arcore, con l'inclusione di un ambito interessato da ville e parchi storici di significativo valore paesistico;
- la Valle del Pegorino, nei Comuni di Correzzana, Casatenovo e Triuggio, delimitando l'ambito di elevata potenzialità naturalistica e vegetazionale;
- la palude di Renate, in Comune di Briosco, comprendente le aree umide di rilevante valore naturalistico;
- il torrente Bevera, in ambito di tutela naturalistica del corso d'acqua, nel territorio dei Comuni di Veduggio e Nibionno;
- il torrente Bevera, (secondo), in ambito di tutela naturalistica del corso d'acqua, nel territorio dei Comuni di Costamasnaga e Rogeno;
- in espansione a margine del lago di Pusiano, nel Comune di Bosisio Parini; includendo aree agricole e boscate di pregio ambientale;
- in sponda Nord del lago di Pusiano, in Comune di Eupilio, a comprendere ambito di rilevante valore paesistico ambientale, con sistemazione a balze del terreno degradante verso il lago di Pusiano.



PARCO REGIONALE DELLA VALLE DEL LAMBRO Ha 8095

MODIFICHE RISPETTO AL PERIMETRO DELLA L.R. 82/1983

-  AMPLIAMENTI Ha 1039
-  RIDUZIONI Ha 298

6. La Riserva naturale della Riva orientale del lago di Alserio

Il Consiglio Regionale con delibera n. 471 del 3.12.81 ha approvato il primo elenco delle aree a maggior tutela, comprendente anche il biotopo "Riserva Orientale del Lago di Alserio", e, successivamente, con la L.R. 86/83 tale biotopo è stato inserito nell'elenco delle "Riserve Naturali Regionali".

Con deliberazione n. 111/I798 in data 15.11.1984 del Presidente del Consiglio Regionale, sono state definite le finalità, la delimitazione ed il definitivo regime della Riserva, considerandola, rispetto alla classificazione regionale, di tipo "Orientata" ed affidandola per la gestione allo stesso **Consorzio del Parco della Valle del Lambro**.

La predisposizione del **Piano della Riserva** risale agli anni '91 e '92. I professionisti incaricati, che nell'espletamento del loro mandato si sono valse del contributo interdisciplinare di alcuni specialisti del gruppo per gli studi preliminari e, in particolare, per il Piano della Riserva, del naturalista Mauro Villa per svolgere gli approfondimenti e studi necessari alla formulazione di un piano di gestione nel rispetto della vigente normativa:

Gli studi hanno suggerito una parziale modifica alla perimetrazione della riserva e dell'area di rispetto della stessa, delimitazioni recepite nella proposta del P.T.C. contestualmente elaborato nel '93, nonché nella attuale proposta.

L'area interessata dalla Riserva e l'area di rispetto risultano territorialmente comprese nel perimetro del Parco Naturale secondo i disposti della L.R. 32/96.

Gli elaborati, a suo tempo predisposti, risultano essere:

fascicolo A. Studio degli aspetti naturalistici del territorio

indice generale

1. studi precedenti con estratti dallo studio preliminare redatto dalla Provincia di Como
2. studio degli aspetti naturalistici del territorio

fascicolo B. Relazione normativa

indice

3. relazione e norme di gestione
4. tabelle e figure

planimetrie di piano in scala 1:2.500

tav. 25/1 - Azzonamento

tav. 25/2 - Accessi e percorribilità

tav. 25/3 - Perimetro della Riserva

tav. 25/4 - Interventi di conservazione e di ripristino

7. Il Parco naturale

I **Parchi naturali** sono stati ridefiniti dall'art. 1 della L.R. 32/96 con riferimento ai requisiti indicati dall'art. 2, comma 2, della L. 394/91 corrispondenti ad aree *"caratterizzate da un elevato grado di naturalità e comunque a funzione prevalentemente di conservazione e ripristino dei caratteri naturali"*.

I criteri per l'individuazione e la disciplina delle aree a **Parco Naturale** all'interno dei **Parchi Regionali** di recente classificazione costituiscono il riferimento per la proposta perimetrazione del sistema delle aree fluviali e lacustri connotate da prevalenti presenze agricole e forestali di valore congiunto.

Nella proposta di **Piano Territoriale di Coordinamento** viene contestualmente indicato tale perimetro interno, che meglio definisce un sistema omogeneo individuato dall'assetto naturale dei luoghi, già evidenziato nelle cartografie riferite alle precedenti proposte di P.T.C., ivi compresa quella predisposta dagli Uffici Regionali nella elaborazione del Gruppo Interassessorile e nella stessa ultima proposta del Consorzio formulata nel '94.

La conformazione del territorio e la rilettura degli studi preliminari suggeriscono che la perimetrazione del **Parco Naturale della Valle del Lambro** comprenda a nord i due laghi di Pusiano ed Alserio, per quest'ultimo includendo la Riserva della Riva Orientale già istituita, le aree di sponda lungo l'asta del fiume, con differente estensione e profondità in relazione alle diverse caratteristiche del corso del Lambro, comprendendo anche le estensioni che costituiscono protezione e tutela agli affluenti di sponda sinistra, con proposte di ampliamento rispetto ai confini della legge istitutiva del Parco.

Tra questi, quello di maggior rilevanza territoriale è costituito dall'inserimento della Valle del Pegorino, comprendendo il versante orientale in Comune di Correzzana e di Casatenovo, originariamente non facenti parte del Consorzio. A sud, la proposta di **Parco naturale**, così come definito nei disposti di riferimento, comprende anche l'intera estensione del parco storico di Monza e delle sue pertinenze.

Apposita cartografia illustra, nel suo insieme, la perimetrazione del sistema proposto, seguendo la descrizione di seguito riportata a partire dal territorio in Comune di Erba e proseguendo in senso antiorario.

Di seguito sono descritti i confini del **Parco Naturale Regionale** a partire da nord dal medesimo punto di riferimento, in quanto coincidente, scelto quale inizio della descrizione del **Parco Regionale**.

(N.B. Anche per questa descrizione si percorre il Parco in senso antiorario: viene pertanto descritta da Nord a Sud la sponda destra - occidentale - e da Sud a Nord la sponda sinistra - orientale - del Lambro)

Sponda destra (descrizione da Nord a Sud)

Erba

il confine del Parco Naturale a partire dal ponte della ferrovia FNM per Canzo-Asso, sull'emissario dal Lago di Alserio, segue il tracciato della ferrovia verso Nord, in coincidenza con il confine del Parco Regionale, ma, all'altezza del limite più a Nord dell'area di rispetto della Riserva del Lago di Alserio, ripiega verso Ovest comprendendo totalmente anche l'ambito della Riserva Naturale e prosegue seguendo tracciati di campestri e limiti di mappali fino a raggiungere la strada Erba-Alserio, all'altezza della località Campolasso.

Tale ambito si discosta dal perimetro più esterno del Parco Regionale escludendo la porzione di territorio con caratteristiche prevalentemente agricole ed includendo l'ambito di maggior tutela naturalistica per la presenza di marcite e aree umide fino alla sponda del Lago di Alserio, in estensione all'ambito della Riserva Naturale già istituita e che si attesta alla sponda orientale del Lago;

il confine prosegue verso Sud Ovest lungo il tracciato della strada per Alserio;

Albavilla

il confine del Parco Naturale prosegue in territorio di Albavilla seguendo sempre il tracciato stradale e delimitando, senza soluzione di continuità, la fascia di sponda del Lago a vocazione naturalistica;

Alserio

il confine del Parco Naturale prosegue il tracciato stradale e prima di raggiungere il centro abitato di Alserio, si discosta dalla strada ad escludere le aree comunali attrezzate, per ripiegare in direzione Sud Est con andamento parallelo alla sponda del Lago e coincidente con strada campestre fino al confine comunale con Anzano (comprendendone una modesta porzione di territorio delimitata dalla fascia boscata di sponda);

Monguzzo

il confine prosegue verso Nord Est a delimitazione della fascia boscata di sponda, ad elevato valore naturalistico, fino a raggiungere l'area di rispetto della Riserva Naturale, includendo la fascia boscata più esterna e ripiegando verso Nord Est con esclusione dell'abitato, fino a raggiungere l'emissario del Lago di Alserio in corrispondenza del tracciato ferroviario;

Merone

il confine del Parco Naturale prosegue in sponda destra dell'emissario di Alserio al punto di confluenza con quello proveniente dal Lago di Pusiano, in località Ponte Nuovo, e continua in sponda destra del corso d'acqua includendo la fascia di rispetto delimitata dall'urbanizzato che segue il tracciato fiume con differente profondità; il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Sud sempre al limite dell'edificato e all'altezza del confine di Costa Masnaga (in sponda sinistra) ripiega verso Ovest fino ad incrociare, prima della ferrovia, il confine con il Comune di Monguzzo;

Monguzzo

il confine del Parco Naturale, dal confine amministrativo di Merone, raggiunge il tracciato ferroviario della Como-Lecco, ne segue il percorso per un tratto in direzione Sud Ovest per poi discostarsene a delimitare l'ambito che comprende i laghetti formati a seguito di escavazione; con andamento parallelo alla strada SP 41 raggiunge nuovamente il tracciato ferroviario in territorio del Comune di Lurago;

Lurago

dall'incrocio tra la ferrovia e la Valassina, il confine del Parco Naturale ripiega in direzione Sud Est comprendendo le aree boscate di perimetro alla località Carreggida fino ad incontrare il confine comunale di Lambrugo, seguendone un tratto in direzione Sud;

Lambrugo

seguendo il limite più a Nord del centro abitato di Lambrugo, oltrepassata la ferrovia FNM Milano-Meda-Asso, il confine del Parco Naturale ripiega in direzione Sud Est seguendo il limite dell'urbanizzato fino ad incontrare il confine amministrativo con Costa Masnaga, seguirne un tratto in coincidenza, e riprendere poi verso Sud-Sud Est con andamento parallelo al corso del fiume fino al confine con Inverigo;

Inverigo

dal confine comunale a Nord della località Carpanea, il confine del Parco Naturale prosegue, escludendo l'abitato, in direzione Sud Est con andamento parallelo al fiume, per ripiegare poi verso Ovest attestandosi al tracciato stradale per Inverigo; da questo, all'altezza del bivio per Lambrugo, si discosta con andamento in direzione Sud-Sud Ovest parallelo al corso del fiume fino al confine del Parco Regionale, ad Est dell'abitato di Villa Romanò;

in particolare nella definizione del perimetro che delimita l'ambito di tutela e protezione del fiume, in sponda destra in territorio di Inverigo, risultano comprese, oltre l'area di esondazione del Lambro, aree a valenza naturalistica quali i laghi verdi, e, nel complesso, aree agricole e boscate di congiunto valore ambientale che caratterizzano l'ambito del fiume in questo particolare tratto di rilevante significato paesistico.

Si evidenzia che in tale ambito, richiamate le norme di riferimento, non sono consentiti interventi distruttivi del territorio di pregio, non recependo le indicazioni di previsione contenute nel PRG adottato, laddove si considera la possibilità di nuovi insediamenti edilizi e comunque alterazioni geomorfologiche in un contesto che deve essere conservato e riqualificato confermando gli indirizzi di tutela e salvaguardia del territorio.

il confine del Parco Naturale, in coincidenza con il confine del Parco Regionale, prosegue in direzione Ovest-Sud Ovest al margine dell'edificato, per ripiegare verso Est lungo il tracciato stradale per località Fornacetta fino all'altezza di Casciana Dada;

prosegue in direzione Sud fino al confine amministrativo con Arosio includendo l'ambito in sponda destra del fiume denominato "Le Partocche";

Arosio

in Comune di Arosio il Parco Naturale comprende una modesta porzione di territorio a confine con il Comune di Giussano, seguendone poi il tracciato in direzione Sud fino ad incrociare la SP 32;

Giussano

il confine del Parco Naturale segue verso Est il tracciato della SP 32 fino ad incrociare la Nuova Valassina che, con andamento verso Sud, parallelo al corso del fiume, costituisce il confine del Parco Naturale fino ad incontrare il confine con Verano Brianza;

Verano Brianza

dal tracciato della Nuova Valassina il confine del Parco Naturale coincide con quello del Parco Regionale e prosegue in direzione Sud-Sud Est, escludendo l'edificato, lungo limiti di mappali verso il cimitero (escluso) e poi fino alla Chiesa (esclusa); il confine del Parco Naturale esclude il nucleo storico di Verano e procede lungo il tracciato stradale curvilineo in direzione Sud-Sud Ovest fino al limite dell'edificato per ripiegare in direzione Sud, all'altezza del confine amministrativo con Carate, ad incrociare la SP 6;

Carate Brianza

dall'incrocio con la SP 6, il confine del Parco Naturale in coincidenza con il limite del Parco Regionale, continua il tracciato verso Ovest proseguendo poi lungo il perimetro di Villa Negri, inclusa con il Castello, fino a raggiungere la strada che collega Carate e Verano, esclude le edificazioni e, in coincidenza sempre con il confine del Parco Regionale, raggiunge il cimitero (incluso) fino alla strada parallela al Lambro che congiunge Agliate con Carate; oltrepassata quest'ultima, escludendo sempre le edificazioni, procede in direzione Sud Est con andamento quasi parallelo al corso del fiume, con esclusione delle aree urbanizzate fino all'altezza dell'ospedale, anch'esso escluso, per

ripiegare verso Ovest lungo il tracciato della strada secondaria di collegamento alla Valassina; prima di raggiungerla il confine del Parco Naturale si discosta da quello del Parco Regionale e, all'altezza della campestre, prosegue in direzione Sud Ovest seguendola fino ad incontrare il confine amministrativo con Albate;

Albate

il confine del Parco Naturale continua per un tratto parallelo al fiume e ripiega lungo la campestre verso Sud Ovest fino a raggiungere il tracciato della Strada Valassina e seguirne il percorso verso Sud Est in coincidenza del limite del Parco Regionale;

il confine del Parco Naturale, escludendo le abitazioni di Albate ed il vecchio nucleo, prosegue verso Nord Est includendo il parco storico e ripiegando poi, riprendendo il tracciato del confine del Parco Regionale, verso Sud Est con andamento parallelo al Lambro fino a Villa Viganò (inclusa), per ripiegare in direzione Est fino a raggiungere il limite del territorio comunale con Sovico in prossimità del territorio del fiume;

Sovico

proseguendo lungo il confine comunale con andamento parallelo al corso del fiume verso Sud, si esclude l'edificato sulla Strada Provinciale da Albate, all'altezza della località "il Pescatore", (inclusa); successivamente, attraverso linee di mappali edificati in direzione Sud-Sud Est il confine del Parco Naturale si discosta da quello del Parco Regionale escludendo l'area degradata e l'ambito di recente edificazione, con andamento parallelo al corso del fiume; ripiega poi verso Sud Ovest fino a riprendere il tracciato del Parco Regionale per comprendere l'area degradata da attività estrattiva e in direzione Sud Est, poi Sud Ovest e quindi nuovamente Sud Est, fino a raggiungere il confine comunale in località Cascina Belvedere, escludendo le aree urbanizzate in espansione al centro abitato e sempre in coincidenza del limite del Parco Regionale;

Macherio

il confine del Parco Naturale si discosta da quello del Parco Regionale escludendo Cascina Belvedere per riprenderne poi il medesimo tracciato verso Sud-Sud Est fino ad incontrare la ferrovia Seregno-Carnate; il confine del Parco Naturale si discosta nuovamente da quello regionale seguendo il tracciato della ferrovia verso Est fino al confine amministrativo con Biassono;

Biassono

il confine del Parco Naturale prosegue lungo la ferrovia Seregno-Carnate per un primo tratto coincidente con il confine amministrativo comunale e, successivamente, fino alla strada per il centro abitato di Biassono; ripiega poi in direzione Sud-Sud Est lungo tracciati di strade secondarie e campestri, fino ad incontrare il muro di cinta del parco storico di Monza;

Vedano al Lambro-Monza-Villasanta

il confine del Parco Naturale coincide con quello del Parco Regionale, seguendone il tracciato che comprende il parco storico di Monza e le sue pertinenze, inteso quale ambito omogeneo di straordinaria rilevanza per:

- l'unicità ed irripetibilità dei valori monumentali, storici, paesistici ed architettonici;
- l'eccezionale estensione di area a verde, in gran parte boschiva, nell'ambito del comprensorio milanese;
- i caratteri ambientali potenzialmente idonei al riequilibrio ecologico della conurbazione metropolitana;
- gli aspetti idrogeologici connessi al corso del Lambro e all'ambito di esondazione fluviale;

Sponda destra (descrizione da Sud a Nord)

Villasanta

in territorio del Comune di Villasanta, dopo il tratto coincidente con le mura del parco storico, corrispondente al confine del Parco Regionale, il confine del Parco Naturale ne segue il tracciato verso Nord includendo le aree delimitate dalla Roggia dei Molini Asciutti ed escludendo l'area urbanizzata in fregio alla strada parallela al corso del fiume; all'altezza della località San Giorgio riprende il medesimo tracciato del confine del Parco Regionale ripiegando verso Est, attraversando la ferrovia Monza-Molteno, fino a raggiungere la strada che, con andamento Sud Nord proviene dal centro abitato di Villasanta verso Peregallo, per un tratto coincidente con il confine comunale, fino al limite amministrativo di Arcore;

Arcore

il confine del Parco Naturale si discosta da quello del Parco Regionale, che ripiega verso Est, e prosegue in direzione nord lungo il tracciato stradale fino a raggiungere la località "La Ca", ne esclude il comparto edificato riprendendo il percorso del confine del Parco Regionale in un primo tratto verso Ovest, poi in direzione Nord in parallelo al fiume, quindi nuovamente verso Est fino a raggiungere il confine amministrativo con Lesmo;

Lesmo

il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Nord, in coincidenza con quello del Parco Regionale lungo il tracciato della strada Villasanta-Lesmo fino alla località Peregallo; successivamente prosegue verso Ovest lungo il tracciato della SP 135 e verso Nord Ovest, con andamento parallelo alla stessa provinciale, includendo la ripa boscata con delimitazione del comparto industriale escluso dal perimetro; raggiunta e superata la ferrovia Seregno-Carnate, il confine del Parco Naturale esclude l'abitato in località Gerno e prosegue ad Est lungo la strada che porta al centro di Lesmo, includendo Villa Somaglia;

il confine del Parco Naturale si discosta da quello Regionale e, anzichè seguire il tracciato stradale verso Est, al limite del parco di Villa Somaglia esclude l'abitato e prosegue in direzione Nord e successivamente Nord Est lungo il limite di area boscata, tracciati di campestri e limite di mappali a delimitazione del comparto agricolo di tutela ambientale e paesistica con andamento pressoché parallelo all'incisione del torrente Pegorino, fino a raggiungere il confine amministrativo comunale;

Corezzana-Casatenovo-Triuggio

il confine del Parco Naturale in territorio dei Comuni di Corezzana, Casatenovo e Triuggio coincide con il confine in ampliamento del Parco Regionale proposto dal P.T.C.

L'ambito di consistente rilevanza territoriale ed ambientale, comprende l'incisione della Valle del Pegorino seguendo una delimitazione esterna in sponda sinistra verso Nord, di testata con relative diramazioni e in sponda destra in direzione Sud; il confine si attesa alternativamente al limite di aree boscate in corrispondenza del salto di quota, a tracciati stradali, di campestri o di linee di mappali includendo aree agricole interstiziali o di cornice all'incisione valliva;

Triuggio-Valle Pegorino

il confine del Parco Naturale con andamento Nord Sud, all'altezza del limite Sud dell'abitato in località Tregasio, si discosta dal confine del Parco Regionale, che segue il perimetro dell'urbanizzato verso Ovest, per continuare in direzione Sud con andamento parallelo all'incisione del torrente fino a lambire l'abitato in frazione Canonica e raggiungere la strada SP 135, comprendendo Villa Taverna in sponda al fiume Lambro;

Triuggio-Valle Cantalupo

seguendo per un tratto in direzione Nord Ovest la SP 135, a margine dell'abitato della frazione Canonica, il confine del Parco Naturale si discosta dal tracciato stradale per proseguire in direzione Nord Est e, successivamente, verso Est a delimitare l'ambito comprendente l'incisione della Valle Cantalupo; il confine segue un perimetro che si attesta al margine di aree boscate, a tracciati di campestri o di linee di mappali che comprendono l'ambito di rilevanza naturalistica e ambientale con il medesimo orientamento della Valle del Pegorino; dalla località Canonica, escludendone l'abitato, si raggiunge la Villa Del Sacro Cuore (esclusa) fino alla frazione Tregasio; per un tratto si segue il confine del Parco Regionale a margine dell'urbanizzato, per discostarsene all'altezza del cimitero (escluso) e ripiegare verso Sud a delimitare la sponda destra, esclusa Cascina Chignolo, si raggiunge la strada per Triuggio all'altezza di Caseina Quattro Vie (esclusa) e ripiega verso Sud escludendo l'abitato in località Montemerlo e più a Sud Villa

Maria (pure esclusa); raggiunto il margine dell'abitato di Triuggio, lungo il tracciato di campestri, il confine del Parco Naturale ripiega in direzione Sud Ovest verso il fiume Lambro, oltrepassa il tracciato ferroviario della Milano-Como per ripiegare verso Nord Ovest a delimitare la sponda sinistra del fiume Lambro;

Triuggio-Besana

il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Nord Ovest in Comune di Triuggio, a margine del centro urbanizzato che determina una fascia di protezione al corso d'acqua di differente profondità in relazione a consolidati insediamenti; prima di raggiungere la frazione di Roncate, il confine del Parco Naturale si discosta nuovamente dal corso del fiume per delimitare l'ambito in direzione Nord-Nord Est della "Brovada", affluente in sponda sinistra che si estende anche in territorio del Comune di Besana; il confine del Parco Naturale ripiega quindi verso Nord Est a margine del corso d'acqua lungo il perimetro del centro abitato e, oltrepassata la ferrovia Milano-Como, all'altezza della Cascina Sant'Ambrogio, prosegue in direzione Nord fino al confine amministrativo di Besana;

oltrepassata la località Cascina Campaccio (esclusa) già in territorio di Besana, il confine del Parco Naturale prosegue verso Nord e poi in direzione Nord Est escludendo Cascina Pobiga e i lotti edificati lungo la strada per Tregasio, seguendo per un tratto il confine amministrativo con Triuggio; delimitata l'area boschiva ad Ovest di Tregasio, il confine del Parco Naturale seguendo il limite del bosco e tracciati di campestri ripiega ancora verso Sud Ovest per poi risalire in direzione Nord Est; esclude Cascina Riva e raggiunge più a Nord il limite delle aree boscate a Sud del tracciato della strada Villa Raverio-Montesiro; all'altezza della località Casaglia (esclusa) riprende la direzione Sud Ovest lungo l'area boscata e, successivamente, escluso l'abitato in località Cascina Fonigo, seguendo tracciati di strade e limiti di mappali, lambisce la frazione di Calò, escludendone anche il cimitero, per raggiungere nuovamente il confine amministrativo con Triuggio all'altezza di Cascina Ronco Nuova (esclusa);

in territorio di Triuggio, il confine del Parco Naturale prosegue verso la frazione Rancate, esclude "la vecchia", oltrepassa la ferrovia e, a margine dell'urbanizzato di Rancate, raggiunge nuovamente la sponda sinistra del fiume Lambro per risalirne il corso in direzione Nord Ovest fino al confine amministrativo di Carate Brianza all'altezza dell'incrocio con la ferrovia;

Carate Brianza-Besana

dall'incrocio con la ferrovia Milano-Como, il confine del Parco Naturale si estende in direzione Nord Est a comprendere l'ambito territoriale che include località Riverio Inferiore e Superiore fino a raggiungere il margine dell'abitato in frazione Caldò, in Comune di Besana;

il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Nord in territorio di Besana, fino a raggiungere nuovamente la ferrovia all'altezza della Cascina Casorino (esclusa), ne segue il tracciato per breve tratto verso Nord-est per poi ripiegare, all'altezza della Cascina Rigola (esclusa), verso Ovest fino a raggiungere la SP 6 e, oltrepassata la località Cascina Navora Bassa (esclusa) raggiunge nuovamente la sponda sinistra del fiume; il confine del Parco Naturale riprende in direzione Nord escludendo l'abitato ed includendo la Villa, fino a raggiungere e seguire, per un breve tratto, il tracciato del Parco Regionale a margine dell'urbanizzato località Verga; discostandosi nuovamente dal confine del Parco Regionale, prosegue in direzione Nord Ovest, incrocia la SP 155 e continua in coincidenza con il confine amministrativo comunale, include "La Cassinetta" e "Beldosso" fino a raggiungere la strada da Verano a Briosco;

Briosco-Besana

in territorio comunale di Briosco il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Nord con andamento pressoché parallelo al fiume ed a margine del centro edificato di Briosco (escluso), include Villa Medici e più a nord, raggiunta la strada verso località Fornaci ripiega verso Est, sempre a margine dell'abitato, discostandosi dal corso del Lambro per delimitare l'ambito di tutela dell'affluente Bevera;

il confine del Parco Naturale seguendo tracciati di campestri prosegue in direzione Sud Est, parallela al Bevera, fino a superare il confine amministrativo con Besana e, successivamente, giungere alla Cascina Cremonina (esclusa) e, da qui, in coincidenza con il confine del Parco Regionale arriva alla strada Carate-Renate escludendo la località "Osteria San Giuseppe";

il confine del Parco Naturale si estende verso Nord a delimitare l'ambito del Bevera e le aree umide della palude di Renate;

in coincidenza con il confine del Parco Regionale, in territorio di Besana, il limite del Parco Naturale prosegue verso Nord, esclude Cascina Visconti, si immette nella strada per Maresso, che viene seguita escludendo il solo centro edificato di Maresso Inferiore, e quindi, nella strada in direzione Nord verso Capriano, fino al confine amministrativo;

raggiunta la strada proveniente dalla Cascina Ceregallo prosegue verso Est e poi in direzione Nord in coincidenza con il limite del Parco Regionale e con il confine amministrativo tra i comuni di Briosco e Renate;

il confine del Parco Naturale comprende le aree umide, in considerazione del valore naturalistico meritevole di tutela ambientale, estendendosi fino a nord a raggiungere il confine amministrativo con Veduggio; ne segue il tracciato verso Ovest e ripiega poi in direzione Sud Ovest, escludendo l'edificato della frazione Capriano e della Cascina Ceregallo; sempre in coincidenza con il limite del Parco Regionale, il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Sud-Sud Ovest, esclude la Cascina Mornata per risalire verso Ovest ed incrociare la strada Briosco-Veduggio; dalla stessa si discosta in direzione Nord Ovest, Nord-Nord Est e quindi verso Ovest lungo tracciati campestri e mappali a delimitazione dell'edificato; superata la località Cascina Nuova (esclusa) il confine del Parco Naturale si discosta da quello Regionale, proseguendo in direzione Nord Ovest, a delimitare l'ambito di tutela del Bevera, fino a raggiungere e superare il tracciato della Nuova Valassina, portarsi al margine inferiore dell'abitato in località Fornace ed attestarsi in sponda sinistra del fiume con andamento verso Nord;

Briosco-Inverigo-Veduggio

il confine del Parco Naturale prosegue verso Nord-Nord Est a margine dell'edificato e si attesta sulla strada proveniente da Briosco; raggiunge il confine amministrativo con Inverigo in località Fornacette per ripiegare in direzione Est a delimitare l'ambito di tutela del torrente Bevera, affluente in sponda sinistra del fiume Lambro; il perimetro del Parco Naturale include modesta porzione a Nord del territorio di Briosco, raggiunge il confine amministrativo tra Briosco e Veduggio seguendo il tracciato che incrocia la Nuova Valassina superandola;

il confine del Parco Naturale prosegue poi in territorio di Veduggio all'altezza di Cascina California e, seguendo il tracciato stradale verso Triuggio, se ne discosta all'inizio delle aree urbanizzate, escludendone e procedendo a margine delle stesse fino all'altezza del cimitero (escluso) in coincidenza con il limite del Parco Regionale;

all'altezza del cimitero il confine del Parco Naturale, sempre in coincidenza con quello del Parco Regionale, prosegue verso Est a delimitazione dell'ambito di sponda sinistra del Bevera, seguendo, lungo campestri, un tracciato a segmenti irregolari, con andamento pressoché parallelo al corso d'acqua, fino a raggiungere il limite amministrativo con Cassago;

Nibiano

in coincidenza con il limite del Parco Regionale e con il confine amministrativo con Cassago, il perimetro del Parco Naturale ripiega in direzione Nord Ovest e lungo tracciato di campestre, fino all'altezza del centro edificato di Nibiano, attraversa il corso d'acqua raggiungendo la sponda destra e prosegue con andamento parallelo al Bevera, prima verso Sud Est e poi in direzione Ovest, fino a raggiungere il tracciato stradale coincidente con il confine provinciale per seguirlo incrociando la Nuova Valassina a Sud della frazione Gaggio (esclusa); il confine del Parco Naturale, coincidente con quello del Parco Regionale prosegue successivamente verso Nord Est con andamento nella medesima direzione del fiume; esclude gli insediamenti in località "Cascina San Giuseppe", attraversa la strada Briantea ed esclude le aree edificate lasciando all'esterno le località Tabiago e Cibrone; all'altezza di Cibrone, anziché proseguire verso Nord Est lungo il perimetro del Parco Regionale, il confine del Parco Naturale ripiega verso Nord Ovest lungo la strada per Camisasca fino al confine con il Comune di Costa Masnaga;

Costa Masnaga

in territorio di Costa Masnaga il confine del Parco Naturale prosegue in direzione Nord Ovest con andamento parallelo al fiume, a delimitarne l'ambito in sponda sinistra; lungo il tracciato stradale per Camisasca, esclude Cascina Bracesca e, successivamente, l'abitato in frazione Camisasca ripiegando in direzione Nord lungo il limite di area boscata e poi di strada campestre fino alla strada che collega Cascina Camparazzo (inclusa) e Cascina Sant'Ambrogio (esclusa); lungo il tracciato di questa strada ripiega in direzione Est, esclude l'edificio "Ca' di Brenno", riprende il tracciato stradale e, all'incrocio con la strada proveniente da Camisasca, ripiega verso Nord e poi Nord Est includendo il vecchio nucleo di Brenno della Torre;

il confine del Parco Naturale, discostandosi dal corso del Lambro, prosegue verso Est a delimitare l'ambito di tutela del torrente Bevera, altro affluente più a Nord in sponda sinistra del Lambro; lungo il tracciato di campestre prima e, successivamente, al limite del bosco parallelo al torrente, il perimetro del Parco Naturale, all'altezza del Molino Crotta, ripiega verso Sud Est a raggiungere il limite del Parco Regionale per seguirne poi il tracciato al limite della fascia boscata a margine dell'edificio, in direzione Est; successivamente il confine del Parco Naturale, lungo tracciato di campestre, prosegue in direzione Nord Est attestandosi alla strada a Sud del Molino Spino (escluso);

Rogeno

dalla località "Molino Spino" (esclusa) il confine del Parco Naturale coincidente con quello Regionale, attraversa il corso del Bevera e si porta in sponda destra del torrente a delimitarne l'ambito di tutela; prosegue in direzione Sud Ovest e poi Nord Ovest con andamento pressoché parallelo al torrente e al limite delle aree con insediamenti produttivi collocati più a Nord; superata la frazione Calvenzana il confine del Parco Naturale coincide per breve tratto con il confine amministrativo con Costa Masnaga lungo strada campestre; prima di raggiungere l'abitato che si attesta sulla strada verso il centro di Rogeno, il confine del Parco Naturale si discosta dal perimetro del Parco Regionale, proseguendo in direzione Ovest con andamento parallelo al Bevera; la delimitazione dell'ambito del torrente in sponda destra comprende l'abitato in località "Case Colombaio" (in territorio comunale di Costa Masnaga) seguendo, a partire dall'intersezione della strada per Rogeno, il confine amministrativo comunale sempre verso Ovest; nell'ultimo tratto, prima di raggiungere l'incisione del Lambro, il perimetro del Parco Naturale si discosta dal torrente Bevera (per breve corso coincidente con il confine amministrativo), per ripiegare in direzione Sud Ovest e, successivamente, Nord Ovest in corrispondenza del margine dell'area boscata lungo il salto di questa; raggiunta la sponda sinistra del Lambro, il perimetro ne delimita l'ambito di tutela lungo il tracciato viario che in direzione Nord raggiunge il confine amministrativo comunale in località "Il Maglio";

Merone

nella località "Il Maglio" il confine del Parco Naturale segue l'andamento del fiume, che ripiega in direzione Nord Ovest, perimetrando una fascia di sponda delimitata dalle aree urbanizzate; oltrepassa la ferrovia Como-Lecco e raggiunto l'emissario del Lago di Pusiano, prima della località Ponte Nuovo, ne segue il corso in direzione Nord, oltrepassa la SP 47, per ripiegare poi in direzione Est lungo il margine dell'edificato che si attesta alla Provinciale, a delimitare l'ambito di sponda del Lago di Pusiano, fino a raggiungere il confine amministrativo superata la frazione Moiana (esclusa);

Rogeno

il confine del Parco Naturale prosegue in territorio di Rogeno quale perimetrazione dell'ambito lacustre delimitato dal tracciato della Provinciale rivierasca; oltrepassato il bivio per Casletto, raggiunge, sempre in coincidenza con la SP 47, il tracciato del Parco Regionale seguendolo fino al confine amministrativo con esclusione delle aree edificate che si attestano sulla Provinciale;

Bosisio Parini

il perimetro del Parco Naturale si discosta dal confine del Parco Regionale e prosegue per breve tratto la strada Casletto-Bosisio in direzione Nord Est, fino a riprendere nuovamente a coincidere con il limite del Parco Regionale all'altezza di Garbagnate Rota che viene esclusa con le sue edificazioni a carattere industriale e artigianale rivolte verso il Lago di Pusiano; viene quindi inclusa nel Parco Naturale, coincidente con il perimetro del Parco Regionale, solo una fascia di sponda a differente profondità; a Nord di Garbagnate Rota, e per breve tratto, viene ripresa la strada per Bosisio; all'altezza delle prime edificazioni del centro di Bosisio, il perimetro si riporta verso il lago, escludendo totalmente dal Parco Naturale il centro edificato, e prosegue a Nord Est fino a raggiungere nuovamente la strada rivierasca in direzione Cesana Brianza, percorrendone il tracciato fino al confine comunale;

Cesana Brianza

lungo la strada rivierasca il confine del Parco Naturale, in coincidenza con il Parco Regionale, delimita l'ambito di sponda lacustre a vocazione naturalistica; il perimetro esclude i complessi industriali edificati nella piana torbosa e raggiunge il confine amministrativo comunale, seguendone il tracciato fino ad intersecare la SS 639;

Pusiano

dal confine comunale con Cesana Brianza, all'altezza dell'incrocio con la SS 639; il confine del Parco Naturale segue il tracciato della rivierasca Como-Lecco in direzione Ovest, escludendo le aree edificate in fregio alla Statale fino a raggiungere la sponda del lago; la perimetrazione dell'ambito lacustre prosegue verso Ovest in coincidenza con il tracciato della rivierasca, escludendo l'abitato di Pusiano, fino a raggiungere il confine amministrativo con Eupilio e discostandosi dal confine del Parco Regionale con comprende per un tratto anche l'ambito di sponda a Nord della SS 639;

Eupilio

il confine del Parco Naturale riprende, lungo la rivierasca Como-Lecco, il tracciato di perimetro del Parco Regionale in direzione Ovest fino al limite del territorio comunale di Erba; ripiega in direzione Sud Ovest, parte in coincidenza con il confine amministrativo, delimitando l'ambito di sponda del lago ma escludendo le aree con insediamenti produttivi in ambiti da riqualificare, fino a raggiungere nuovamente il confine di Erba;

Erba-Merone

il confine del Parco Naturale, prima di raggiungere il corso del "Lambrone", ripiega in direzione Ovest-Nord Ovest fino a raggiungere il perimetro del Parco Regionale che, in direzione Sud Ovest oltrepassa il corso d'acqua; il confine del Parco Naturale ripiega verso Sud Est, in coincidenza con il limite del Parco Regionale e, successivamente, verso Ovest includendo l'ambito di tutela naturalistica delimitato ad Ovest dal confine amministrativo con Merone coincidente con il perimetro del Parco Regionale;

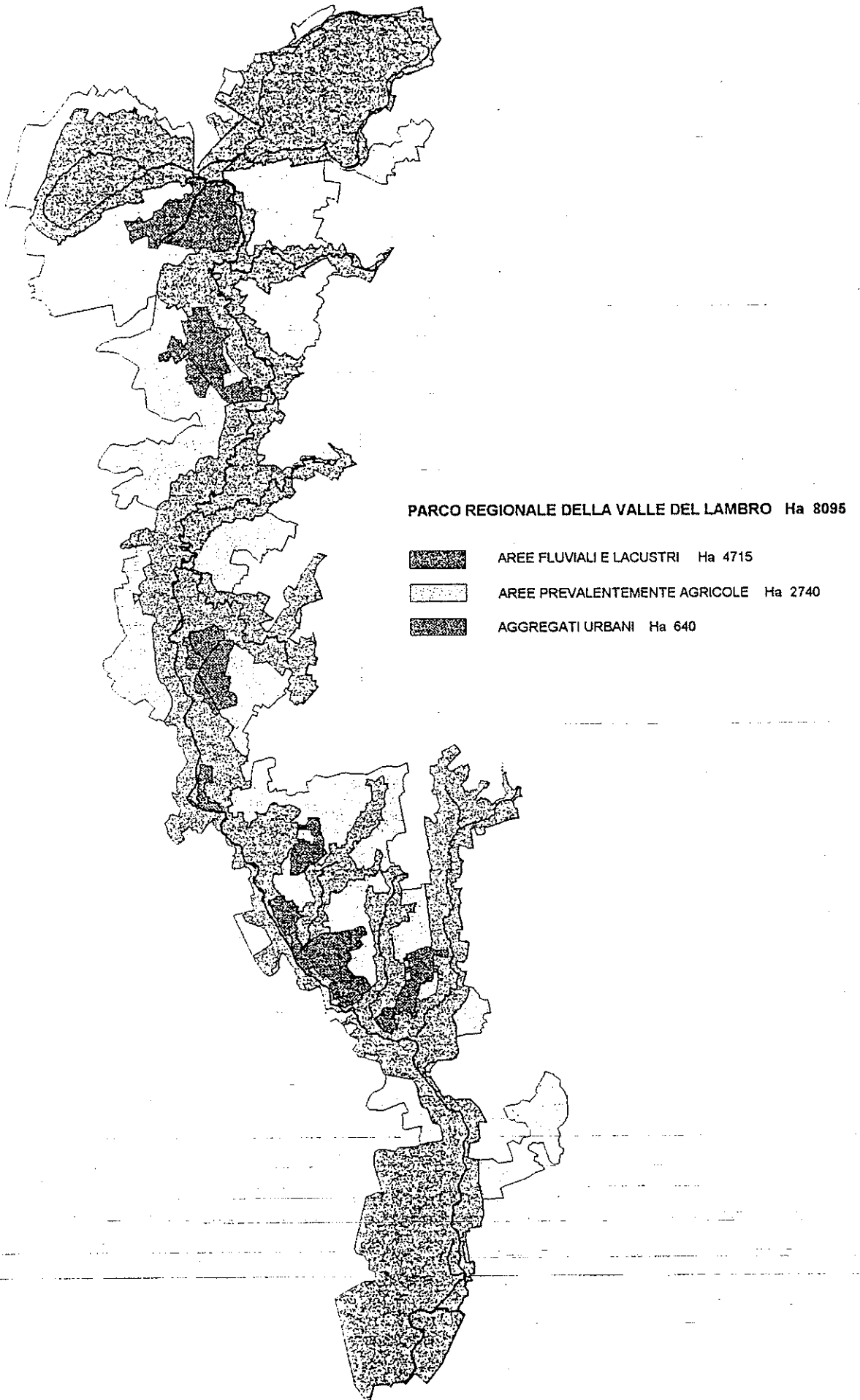
Merone

a partire dall'intersezione con la Roggia proveniente da Nord Est il confine del Parco Naturale, coincidente con il perimetro del Parco Regionale, prosegue verso Sud Ovest con la medesima direzione e, oltrepassata la SP 41, raggiunge la strada Valassina includendo località Ponte Nuovo, e ricollegandosi con il punto di partenza della descrizione del perimetro, in corrispondenza del ponte della ferrovia FNM per Canzo-Asso, sull'emissario del Lago di Alserio.

Si allega una riduzione della cartografia con riportato il perimetro del Parco naturale che, in sintesi, evidenzia l'ambito territoriale interessato dal sistema fluviale esteso, a Nord, ai due laghi di Alserio e Pusiano, agli ambiti di tutela degli affluenti in sponda sinistra, lungo il corso del fiume e, a Sud, fino a comprendere l'ambito del parco storico di Monza attraversato dal Lambro.

La medesima riproduzione evidenzia le aree prevalentemente agricole che costituiscono ambiti territoriali di raccordo tra il perimetro del Parco naturale e il confine del Parco regionale, in differenti situazioni che comportano soluzione di continuità.

Vengono inoltre riportati gli ambiti di trasformazione compatibile che comprendono gli aggregati urbani.



8. La suddivisione del territorio

La cartografia di insieme del P.T.C. evidenzia sulla carta tecnica regionale 1:10.000 le differenti perimetrazioni considerate:

innanzitutto la definitiva proposta di perimetro del **Parco Regionale** che separa il rimanente territorio dei Comuni consorziati, oggetto di indirizzi in materia ambientale dettati dallo stesso P.T.C.; al suo interno è indicata la proposta di perimetro del **Parco Naturale** che corrisponde al sistema delle aree fluviali e lacustri, connotate da prevalenti presenze naturalistiche agricole e forestali di valore congiunto.

Lungo il corso del fiume, nel tratto per la fascia pedemontana sino alle ultime propaggini dell'altipiano, vengono distinte le unità di paesaggio con le seguenti caratterizzazioni paesistiche in relazione agli aspetti geomorfologici:

- a. Unità di paesaggio caratterizzata dalla fascia pedemontana: fortemente connotata dalla suddivisione del Lambro a formare il Lago di Pusiano e, con la separazione dei depositi della conoide, il Lago di Alserio; i due emissari si ricongiungono a Ponte Nuovo in un tracciato profondamente scavato nella roccia della scaglia di Merone (oltre la località di Maglio) fino all'affluenza del torrente Bevera. Il corso della corrente, così rallentato, conferma l'allargarsi della valle e rende visibile la modifica paesistica.
- b. Unità di paesaggio costituita dalla Valle: dall'affluenza della Bevera di Molteno sino alla Bevera di Renate il fiume scorre su un fondo a componente prevalentemente argillosa, di portata maggiore: l'andamento è sinuoso e meandriforme con impaludamenti frequenti, spesso bonificati. L'unità paesistica è fortemente caratterizzata sia dalla emergenza morfologica rilevante del ciglione di Inverigo, sia dalla presenza di piccoli laghi artificiali, memoria di attività di asportazione delle argille.
- c. Unità di paesaggio corrispondente al corso medio del Lambro, dalle fornaci di Briosco fino oltre a Verano Brianza, caratterizzata dall'andamento quasi rettilineo del fiume che scorre tra pareti ripide scavate nei depositi glaciali e conglomeratici delle cerchie moreniche interne, intermedie ed esterne.
- d. Unità di paesaggio dei terreni fluvio glaciali, che nel tratto tra Carate e canonica risulta caratterizzata dalle forti incisioni degli affluenti di sponda sinistra.
- e. Unità di paesaggio che forma le ultime propaggini dell'altipiano da Arcore fino al territorio in Comune di Monza: la valle si allarga e l'azione fluviale interessa i depositi alluvionali e fluvio glaciali recenti con alveo rettilineo in presenza di alcuni fenomeni di meandricazione. Particolare caratteristica è ancora rappresentata dal sistema delle rogge anche se oggi in disuso.

La suddivisione in unità di paesaggio costituisce il quadro di riferimento per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare, configurandosi come *ambiti spaziali globalmente omogenei, di limitata estensione e in presenza di particolari situazioni ambientali*.

Il territorio delimitato dalle due perimetrazioni del **Parco Regionale** e del **Parco Naturale**, ove non coincidenti, corrisponde al sistema delle aree prevalentemente agricole, connotate da agricoltura stabilizzata quale elemento caratterizzante del paesaggio.

Mentre per il primo sistema, corrispondente al **Parco Naturale**, non sussiste soluzione territoriale di continuità, assicurando in un ambito unitario le aree di maggior valenza ecologica del Parco, favorendo l'interconnessione a rete dei biotopi naturali e seminaturali presenti nell'area protetta, per il secondo sistema identificato si determinano situazioni di aree isolate, risultanti quali raccordo, in una continuità di paesaggio, tra il **Parco Naturale** e il restante territorio dei Comuni interessati dalla pianificazione sovracomunale.

Tra i due sistemi ai quali fanno riferimento le indicazioni normative per la futura gestione del territorio tutelato, si inseriscono gli aggregati urbani costituiti da insediamenti consolidati nel tempo quali paesi e intere frazioni, che in normativa appartengono al terzo sistema comprendente situazioni territoriali nelle quali prevalgono le iniziative comunali, orientate dagli indirizzi dettati dalla Norma di P.T.C.

In merito alle identificazioni degli ambiti individuati all'interno di ciascun sistema, si rimanda alla successiva descrizione di supporto alla legenda di sintesi della cartografia del Piano.

9. La tutela paesistica

Le emergenze paesistiche che caratterizzano il territorio del Parco costituiscono, nel loro insieme, una specifica valenza ambientale senza apparente soluzione di continuità.

I vari disposti normativi del P.T.C. devono garantirne la sopravvivenza attraverso una corretta applicazione, nelle fasi attuative, delle trasformazioni compatibili con la coraggiosa negazione degli interventi che potrebbero snaturare in modo irreversibile l'assetto consolidato nel tempo.

Il riferimento è quello di ambiti, conclusi in un quadro di maggiore estensione, la cui rilevanza nella percezione complessiva assume importanza prioritaria in quanto irripetibile.

A questa classificazione vanno attribuite talune fasce boscate, aree di deposito morenico, eliminare resti di circhi glaciali, crinali emergenti da aree boscate, boschi mesofili e ambiti in cui il lavoro stratificato nei secoli ha saputo creare ambienti di delicato equilibrio compositivo.

Eguale attenzione è riservata per quegli ambiti in cui l'edificazione agricola, aggregata o sparsa, ha saputo mantenere equilibrio di composizione e proporzione formale rispetto al territorio circostante.

Nello stesso modo sono valutati gli aggregati residenziali, risultato di agglomerati antichi, in cui gli interventi hanno saputo mantenere il rapporto volumetrico complessivo, —senza prevaricare— o snaturare l'ambiente circostante.

Infine gli ambiti che comprendono monumenti architettonici, la cui presenza non può non essere avulsa dal conteso ambientale cui è stata riferita storicamente.

Per tutti questi comparti, che l'attenta gestione dovrà tutelare e valorizzare, devono essere ritrovate le linee matrici dello sviluppo storico sulle quali poter innestare ogni possibilità dinamica di evoluzione compatibile.

Non risulta infatti più accettabile, nelle fasi attuative, l'ormai inattuale processo di trasformazione svincolato da una approfondita analisi delle preesistenze geomorfologiche, paleoagricole, storico ambientali e storico architettoniche.

Alle amministrazioni locali, infatti, sono forniti strumenti di valutazione del territorio proporzionati al pregio dell'area tutelata con l'istituzione del Parco: è su tale materiale che dovrà innestarsi qualunque processo di trasformazione, sia generale che particolare, senza possibilità di prescindere dalla strategia complessiva che ha promosso la tutela regionale.

10. Tutela del suolo e delle acque

Oltre alle previsioni rivolte alla tutela ed al risanamento del suolo e delle risorse idriche superficiali e sotterranee, esplicitate in normativa, la gestione del territorio comporterà la predisposizione di apposito piano di settore in materia di idrologia e idrogeologia, con gli approfondimenti degli studi necessari alla programmazione e disciplina degli interventi migliorativi e di conservazione.

Il Parco Naturale Fluviale comporterà una attenta gestione tesa, in particolare, alla tutela del corso d'acqua principale, sia sotto il profilo della qualità delle acque, che sotto quello della regimazione idraulica dell'asta fluviale. La piana di esondazione del Lambro, dovrà essere oggetto di particolari interventi di salvaguardia e di rinaturalizzazione, favorendo il reimpianto del bosco, il rispetto della naturale divagazione del fiume e la conservazione delle zone umide, considerate anche in funzione di protezione idrogeologica.

L'intero ecosistema, che comprende elementi idrografici di minor rilevanza quali: specchi d'acqua, fontanili, rogge, canali e corsi d'acqua minori, viene sottoposto a particolare tutela in relazione allo specifico interesse naturalistico scientifico, educativo e culturale, di salvaguardia delle risorse idriche necessarie agli abitanti ed alle loro attività, al fine di assicurare il soddisfacimento del fabbisogno.

Il piano di settore, in particolare, dovrà approfondire le analisi specifiche, correlate agli studi estesi all'intero bacino idrografico, indispensabili alla formulazione di proposte di razionalizzazione ed ottimizzazione degli emungimenti, con l'obiettivo di perseguire il riequilibrio del bilancio idrico salvaguardando la risorsa.

Le analisi puntuali saranno rivolte alla struttura idrogeologica locale, con successiva perimetrazione delle aree di protezione ed evidenziazione dei parametri idrogeologici degli acquiferi e delle risorse idriche, con riferimento ai prelievi, ai diversi utilizzi e agli scarichi, in relazione agli insediamenti ed alle molteplici attività in essere.

La formulazione del piano di settore determinerà un coinvolgimento diretto delle amministrazioni comunali interessate e degli Enti Gestori della risorsa idrica, al fine di giungere alla definizione di proposte di efficace operatività.

Il sistema idrografico superficiale e la struttura idrogeologica del territorio indicano che i provvedimenti di tutela dovranno essere attivati non solo nelle aree incluse nella perimetrazione del Parco, ma anche riferito ad ambiti limitrofi quali, ad esempio, la conoide di Erba e le aree di perimetro ai laghi di Alserio e Pusiano.

Il piano di settore disciplina gli interventi di sistemazione idrogeologica con l'individuazione qualitativa delle opere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, indicando le caratteristiche della falda nel fondovalle e nelle aree pianeggianti, la presenza dei pozzi, scarichi e direttrici idriche nei versanti, l'ubicazione delle relative sorgenti con la loro portata media, sezioni idrogeologiche ed indicazione dei gradi di permeabilità delle formazioni.

11. La tutela della vegetazione e della fauna

Alla normativa specifica di tutela della flora e della vegetazione spontanea contenuta nei disposti di l.r. 33/77 e 31/89, si aggiungono, negli ambiti di tutela di interesse naturalistico, le norme di attuazione del P.T.C. che indicano gli interventi consentiti e volti alla conservazione e alla fruizione compatibile.

In particolare, per le aree umide, si dettano norme per la conservazione del loro stato naturale, per impedirne lo spontaneo riempimento e migliorarne l'alimentazione idrica, superficiale e di falda.

Il piano di settore agricolo forestale per il riassetto vegetazionale del territorio incluso nel Parco, dovrà aggiornare, sulla base di studi e censimenti, i rilevamenti specifici all'interno dei singoli ambiti individuati dal P.T.C. e prevedere gli interventi necessari anche alla conservazione ed alla valorizzazione della flora spontanea.

In merito agli aspetti di difesa e gestione della fauna selvatica, la recente l.r. 32/96 ha modificato il precedente disposto contenuto nella l.r. 86/83.

L'esercizio dell'attività venatoria è vietato nell'ambito della Riserva Naturale e delle aree a "Parco Naturale" identificate dal P.T.C., in aderenza a quanto stabilito dalla Legge 394/91 e dall'art. 43, comma 1 lettera b) della l.r. 26/93.

Per la disciplina di dettaglio, per la salvaguardia e la gestione della fauna, selvatica omeoterma, risulta indispensabile l'attivazione di interventi di controllo e verifica della consistenza faunistica, mediante la formazione di apposito piano attuativo di settore, ovvero di regolamento d'uso ai sensi dell'art. 20 della l.r. 86/83.

Nel territorio del Parco Regionale, non ricompreso entro i confini della "Riserva Naturale" e delle aree a "Parco Naturale", la caccia è disciplinata secondo i disposti della l.r. 26/93 e pertanto soggetta alla pianificazione faunistico-venatoria delle Provincie.

12 Le potenzialità agricole e forestali

Sotto il profilo agricolo tutto il territorio del piano presenta buone caratteristiche intrinseche di produttività. Dal punto di vista pedologico la zona di maggior pregio è quella ubicata nella parte centro settentrionale dell'area in esame, ove si riscontrano i terreni di più elevata fertilità.

Rivestono invece un maggior interesse, sotto l'aspetto economico, le aree della parte meridionale, ove a buone caratteristiche di fertilità si somma una struttura fondiaria più solida, costituita da un discreto numero di aziende di medie dimensioni, tale da presagire, anche per il prossimo futuro reso incerto dalle politiche comunitarie, una capacità autopropulsiva di sviluppo.

Il ruolo di secondo piano, fino ad ora riservato nella zona all'agricoltura, ha portato negli ultimi anni ad una notevole riduzione della superficie coltivata; esso trova motivo infatti, più che nella bassa produttività delle aziende, nelle scarse capacità di concorrenza dell'economia agricola rispetto ad altri settori, prevalentemente industriali, in grado di fornire redditi più elevati.

L'attuale paesaggio agricolo, caratterizzato da una notevole diffusione dei prati polifiti permanenti e da altre forme di utilizzazione estensiva del suolo, può facilmente conciliarsi con l'istituzione del Parco Regionale ed, anzi, il suo mantenimento diviene una condizione indispensabile al fine di assicurare un equilibrio ambientale che rischierebbe altrimenti di venire irrimediabilmente compromesso.

Per conservarlo bisognerà puntare, da un lato, su forme economico produttive che, fondandosi su economie miste nell'ambito familiare, siano in grado di integrare il reddito agricolo con altri proventi derivanti da attività, quali ad esempio il turismo equestre o tutte le iniziative connesse all'agriturismo in genere; dall'altro lato promuovere, con incentivi economici, le coltivazioni foraggere e forme di agricoltura, più compatibili con le esigenze di conservazione dell'ambiente. Si pensi ad esempio all'agricoltura biologica i cui prodotti inoltre potrebbero venire direttamente commercializzati dai produttori, eventualmente favoriti dalla concessione di un marchio DOC.

Per la conservazione del paesaggio assume, tra l'altro, una particolare importanza la conservazione dei ronchi quale testimonianza di una agricoltura tradizionale in via di estinzione. Queste situazioni, attualmente in stato di degrado, con ripercussioni purtroppo negative anche sulla stabilità dei versanti, meritano di essere valorizzate.

Tra gli elementi di degrado ambientale, inoltre, destano notevole preoccupazione gli allevamenti zootecnici intensivi. Buona parte di queste zone infatti non sono assolutamente idonee allo spargimento dei liquami in quanto presentano, oltre ad una elevata permeabilità superficiale, anche una notevole permeabilità nel substrato. E' necessario che tali zone vengano risanate e convertite.

Un aiuto all'agricoltura potrebbe venire indirettamente da contributi elargiti nel settore forestale, per il quale si dovrà intervenire con incentivi al fine di promuovere la conversione dei boschi cedui, destinati a svolgere funzioni protettive, paesaggistiche, turistiche e ricreative, in cedui composti o in boschi d'alto fusto più rispondenti a queste finalità.

Riguardo alla funzione di produzione legnosa, questa è svolta più efficacemente da tutti i tipi di bosco che ricadono nel Parco.

Tra questi le fustaie di querce sono i popolamenti con maggiori potenzialità per la produzione di assortimenti pregiati e più richiesti dal mercato. Tuttavia, data la loro limitata estensione, rivestono, a questo fine, un'importanza assolutamente trascurabile. I cedui di robinia contribuiscono per una consistente parte ad assolvere il modesto fabbisogno di legna da ardere della zona.

Gli strumenti di attuazione del piano, quali i piani di settore ed i regolamenti d'uso indicati all'art. 20 della l.r. 86/83, costituiscono indispensabile raccordo tra le indicazioni contenute negli elaborati di P.T.C. e la futura gestione del territorio.

In particolare ci si riferisce all'esercizio dell'attività agricola che deve essere orientata per il raggiungimento degli obiettivi del Parco Naturale e, complessivamente, per il miglioramento dell'impatto dell'agricoltura sull'ambiente nel contesto paesistico del territorio tutelato dal Parco Regionale.

Il piano di settore per l'**agricoltura** dovrà essere strettamente coordinato con il piano di settore relativo all'**idrologia e idrogeologia**, per garantire la tutela degli ambiti di attenzione per le acque superficiali e degli ambiti di elevata vulnerabilità idrogeologica.

13. Il parco storico di Monza e le sue pertinenze

L'ambito del Parco Naturale della Valle del Lambro include il parco storico della Villa Reale di Monza e relative pertinenze. L'intero complesso rappresenta, nel suo insieme, uno straordinario patrimonio di storia, arte e natura di rilevanza territoriale.

La valutazione complessiva e le possibili destinazioni compatibili, tendenti a portare a soluzione usi impropri e situazioni di degrado, hanno avuto molteplici esplorazioni con studi e ricerche mirate, senza mai giungere ad un piano operativo.

Recentemente, in ottemperanza ai disposti della l.r. 40/95, si è costituita, presso l'Assessorato regionale competente, la Commissione Tecnica per la formulazione del **programma organico triennale di manutenzione** del parco storico, perseguendo finalità di riqualificazione attualmente già attivate.

Contestualmente l'Amministrazione comunale di Monza, nella fase di revisione generale dello strumento urbanistico, ha formulato un progetto di recupero e restauro ambientale e paesistico complessivo, attualmente corredato di puntuale normativa definita in sede di Consiglio Comunale e di prossima adozione.

Nella formulazione della proposta di P.T.C., sono state considerate e condivise le indicazioni di riqualificazione indicate dal PRG, prevedendo la formulazione di piano di settore che ne riconfermi le scelte operative.

In sede di successiva redazione dei progetti esecutivi, riferiti ai diversi ambiti, sarà considerata la presenza di elementi boscati e ambientali ad elevato grado di diversità biologica che, nel tempo, hanno dato luogo a sistemi naturalistici e paesistici stabilizzati e che potranno essere recuperati, valorizzati e resi compatibili con il disegno complessivo del Parco Reale.

Il piano di settore, nelle definizioni di compatibilità e dei regolamenti d'uso, dovrà inoltre considerare le peculiari caratteristiche idrogeologiche dell'ambito del parco di Monza in relazione al piano di settore idrologia ed idrogeologia.

In particolare anche Villa Litta, in territorio comunale di Vedano, è storicamente considerata parte integrante del Parco Reale di Monza e pertanto rientra nella definizione delle pertinenze comprese nel piano attuativo di settore.

Per questo comparto il P.T.C. ritiene fin d'ora incompatibile con gli indirizzi generali di tutela e di salvaguardia del territorio, la previsione edificatoria contenuta nel piano regolatore di Vedano, laddove consentirebbe la realizzazione di un significativo intervento di nuova edificazione residenziale all'interno del comparto storico-architettonico di Villa Litta.

Di fatto il rispetto delle peculiari caratteristiche di pregio di tale ambito e l'obiettivo di preservare l'integrità paesistica dell'intero comparto, comportano l'esigenza di impedire interventi edificatori che snaturino il contesto di uno straordinario patrimonio di storia, arte e natura di rilevanza territoriale.

14. Le scelte di piano

L'articolazione del territorio riportata nella cartografia del piano oltre alla suddivisione derivata dai sistemi già illustrati, rappresenta l'individuazione degli ambiti di riferimento per la normativa, all'interno di ciascun sistema.

Di fatto nella cartografia vengono riportate le perimetrazioni di situazioni corrispondenti allo stato dei luoghi ed alle previsioni di conservazione, valorizzazione o trasformazione d'uso compatibile, quale risultanza degli studi e ricerche sul territorio.

Non da ultimo, sono stati tenuti in considerazione gli strumenti urbanistici vigenti e le previsioni espresse dai rappresentanti delle amministrazioni, riferite ad ogni singola realtà locale, verificate di volta in volta, e nel loro insieme, in sede di Direttivo del Consorzio, in relazione alla corrispondenza agli obiettivi della pianificazione sovracomunale.

All'interno del **sistema delle aree fluviali e lacustri** sono evidenziati i seguenti ambiti:

ambiti di tutela naturalistica di particolare significato e rilevanza, caratterizzata da fattori di valore naturale e paesistico, dove è prevista la conservazione di aree in equilibrio ecologico.

Tali ambiti, ove non sono consentite utilizzazioni che non siano rivolte allo scopo della conservazione dell'ambiente e dell'equilibrio naturale, comprendono: la **Riserva Naturale**, già istituita e normata da specifica disciplina integrativa; l'**ambito di rispetto** della Riserva Naturale del Lago di Alserio; gli **ambiti** individuati per la presenza di **aree umide**; il **monumento naturale** dell'Orrido di Inverigo;

ambiti di protezione, recupero e valorizzazione ambientale comprendenti gli **ambiti agricoli e boscati**, che caratterizzano l'intero sistema fluviale e lacustre quale fondamentale elemento naturalistico e paesistico del **Parco Naturale**, il cui ecosistema complessivo deve essere salvaguardato, ricostruito e valorizzato.

Tutti gli interventi debbono rispondere all'obiettivo della riqualificazione naturalistica ed ambientale delle sponde del fiume, dei suoi affluenti e dei laghi.

All'interno del perimetro sono individuati ambiti per i quali viene riconosciuto uno stato di **degrado ambientale**, determinato da episodi di attività estrattiva, cave e miniere, in essere o cessate, che hanno provocato significative alterazioni morfologiche di rilevanza ambientale, tali da dover prevedere interventi programmati di ripristino e ricostruzione dell'ambiente, comprendente anche situazioni corrispondenti a parziali azioni di recupero e riqualificazione confermando attività in essere riconosciute compatibili; il **degrado ambientale** (quali depuratori, ecc...) segnalato viene esteso anche agli ambiti interessati da impianti tecnologici di recente installazione in sponda al fiume e per i quali vengono previsti interventi migliorativi e di mitigazione ambientale.

Negli ambiti di valorizzazione e protezione sono compresi quelli interessati da **Parchi Storici** di impianto consolidato che, per la loro rilevanza storico-ambientale e in relazione alla loro ubicazione in stretto rapporto con il corso del fiume, risultano inseriti nel Parco Naturale; tra questi, identificato con apposita simbologia, risulta compreso il **Parco Storico di Monza** e le sue pertinenze;

ambiti di trasformazione compatibile comprendenti situazioni di avvenuta trasformazione consolidata nel tempo con insediamenti anche di rilevanza ambientale, definiti ambiti insediativi per i quali la normativa indica le trasformazioni compatibili affidate agli strumenti urbanistici locali e ambiti con insediamenti incompatibili identificati per l'avvenuta realizzazione di manufatti impropri e non più riproponibili per attività produttive, con il programma di recupero ad altre destinazioni d'uso di contenitori da tempo classificati come espressione dell'**archeologia industriale**.

Il **sistema delle aree prevalentemente agricole** comprende ambiti territoriali costituenti elemento caratterizzante del paesaggio per il quale è indicata la conservazione dei caratteri significativi.

La conservazione delle peculiarità delle aree connotate da agricoltura stabilizzata è affidata alla normativa che disciplina l'attività agricola: l'uso della terra ed ogni intervento di trasformazione è subordinato alla valutazione delle compatibilità con l'unità complessiva e deve tendere alla sua conservazione e riqualificazione.

Negli **ambiti di conservazione dei caratteri significativi** oltre agli **ambiti agricoli** e agli **ambiti boscati** risultano compresi anche gli ambiti interessati da **aree umide** e da **Parci Storici** consolidati non ricompresi, per la loro ubicazione, nel perimetro del Parco Naturale pur essendo classificati per la loro rilevanza ambientale. Sono individuati anche gli **ambiti degradati** per la cessata attività di escavazione e in assenza di totale intervento di ripristino ambientale.

Gli **ambiti di trasformazione compatibile** includono gli **ambiti insediativi** che comprendono episodi con insediamenti realizzati e di previsione che per la loro frammentazione sul territorio e la loro ubicazione nel paesaggio non appartengono agli ambiti di prevalente **iniziativa comunale**.

Tali episodi sono stati identificati e cartografati anche in situazioni disposte lungo il confine del Parco Regionale senza, per questo, escluderli dal perimetro, oggi confermato, previsto dalla legge istitutiva.

Sono inoltre individuati gli **ambiti con insediamenti da riqualificare** prevalentemente non a carattere produttivo, che per la loro ubicazione nel territorio richiedono interventi di mitigazione e comunque migliorativi rispetto all'impatto ambientale.

Da ultimo e non certo per importanza economico sociale sono riportati gli ambiti già individuati e di previsione per le **strutture turistico sportive** in parte realizzate e di futuro sviluppo.

Per tutte le costruzioni che risultano sparse sul territorio del Parco in ambiti agricoli e appartenenti ai diversi sistemi, il P.T.C. indica puntuale normativa per la regolamentazione degli interventi compatibili.

Negli **ambiti insediativi** gli interventi di saturazione degli aggregati esistenti e di completamento di recenti processi di urbanizzazione, di cui il P.T.C. consente la realizzazione, facendo salve le previsioni degli strumenti urbanistici locali, devono perseguire la riqualificazione del processo insediativo in atto con un corretto inserimento ambientale, attraverso adeguate tipologie architettoniche e impiego di materiali e colori di finitura, oltre che con specifica progettazione del verde.

In particolare nelle aree di conteso a manufatti di riconosciuto interesse storico è necessario intervenire con cautela evitando di consentire la sparizione di quelle fasce libere che consentono la lettura anche di perimetro del contesto storico.

Per i complessi agricoli di rilevante valore storico viene fatta prevalere l'importanza architettonica sulle destinazioni d'uso, consentendo trasformazioni che ne salvaguardino il restauro e il recupero con la restituzione del complesso al disegno originale (eliminazione di superfetazioni, ricostruzioni di elementi architettonici alterati o distrutti); particolare attenzione dovrà essere dedicata alle pertinenze ambientali di contorno.

Al **sistema degli aggregati urbani** appartengono gli ambiti di **iniziativa comunale orientata** corrispondenti agli insediamenti consolidati nel tempo e comprendenti interi paesi o frazioni. Gli strumenti urbanistici locali possono operare all'interno di tali ambiti tenuto, conto degli indirizzi e dei criteri in materia ambientale dettati dal P.T.C..